

XXVI SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1969

Presidenza del vicepresidente CONGIU
indi
del vicepresidente ARE

I N D I C E

Dichiarazione della Giunta sulla Conferenza regionale dell'ENEL (Discussione):

TUFANI	577
PUGGIONI	582
LIPPI SERRA	586
MELIS ANTONIO	591
MILIA	593
ANEDDA	599
DEFRAIA	604
BAGHINO	607

Interpellanza e interrogazione (Annunzio) 577

Sull'ordine del giorno:

USAI 610

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Raggio, Birardi, Congiu, Pedroni, Usai sull'azione svolta dalla Giunta in relazione alle rivendicazioni poste dai recenti scioperi generali». (35)

«Interrogazione Lippi sulla situazione del complesso corale "Giovanni Pierluigi da Palestrina"». (113)

«Interrogazione Lippi sulla politica della Alitalia in Sardegna». (114)

«Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione e bitumazione della strada di circonvallazione di Giliarza». (115)

Discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla Conferenza regionale dell'E.N.E.L.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla conferenza regionale dell'E.N.E.L.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dell'Assessore all'industria sul convegno regionale del-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

L'ENEL, tenutosi a Cagliari nel decorso mese di ottobre, ha suscitato in me due reazioni diverse e contrastanti. Una di enorme stupore e una di incondizionato consenso.

Di stupore in quanto, mentre ascoltavo la ferma voce dell'onorevole Assessore pronunciare una pacata, ma nello stesso tempo compiuta accusa nei confronti dell'ENEL, mi domandavo se la appartenenza politica di chi parlava si fosse spostata verso altri settori, se il valido esponente del Partito Socialista Italiano non avesse, per caso, abiurato alle tesi tanto care alla sua parte politica per accettare e condividere sull'argomento quanto i liberali sin dal lontano 1962 avevano affermato e in sede politica e in sede regionale.

Se dovessi infatti chiosare, punto per punto, i vari argomenti portati a sostegno della sua critica dall'onorevole Peralda, non potrei non ridire con le stesse parole, ma in chiave liberale, ciò che l'Assessore oggi ha detto, con l'unica differenza che dovrei rifarmi ad affermazioni, principii e concetti espressi tanti anni or sono dalla mia parte.

E quanto vado affermando è dimostrato, per esempio, dalla recriminazione, che ritengo oggi sincera, espressa dall'Assessore quando domandandosi che senso ha avuto la rinuncia che la Regione fece a suo tempo ad una impugnativa costituzionale della legge di nazionalizzazione, afferma di aver detto testualmente nell'intervento fatto alla conferenza: «E' questa una circostanza che né il Governo, né l'ENEL hanno mai tenuto nella dovuta considerazione, se è vero che la rinuncia alle riserve in ordine costituzionale che la Regione avrebbe potuto avanzare sulla stessa efficacia e legittimità della legge 6 dicembre 1962, numero 1643, non è stata apprezzata nel suo profondo significato di convergenza su indirizzi fondamentali delle riforme sociali ed economiche, e mai ha suscitato quei concreti accordi che su alcune tematiche fondamentali era opportuno, necessario e possibile raggiungere: intendo riferirmi alla funzione dell'Ente Sardo Elettricità e a una sua politica differenziata in funzione dei problemi dello sviluppo economico, industriale ed agricolo».

Siamo arrivati a riconoscere, signor Assessore, nell'anno di grazia 1969, dopo sette anni dalla legge istitutiva dell'Ente Nazionale di Elettricità, forse per grazia illuminante ricevuta dalla Divina Provvidenza, la drammatica situazione in cui si è venuta a trovare l'economia della nostra Isola per le inadempienze vere o presunte dell'ENEL.

Noi liberali sardi queste cose le dicevamo quattro anni or sono su questi banchi e nel nostro programma elettorale del 1965 in occasione della campagna elettorale per la elezione del quinto Consiglio regionale. Scrivevamo allora: «Sosteniamo che al fine di realizzare una condizione base essenziale della industrializzazione debba svolgersi la più decisa azione per ottenere che l'Ente Nazionale di Energia Elettrica non applichi nell'Isola il massimo delle tariffe fissate dal comitato interministeriale prezzi». E ciò in quanto per la colpevole accettazione, da parte della passata Amministrazione regionale, della nazionalizzazione dell'energia elettrica anche nell'Isola (nonostante lo Statuto sardo) si ebbero sia la disdetta da parte dell'ENEL di contratti a tariffa inferiore a quella fissata dal CIPE che l'industria elettrica sarda privata aveva stipulato per rilevanti impieghi nelle miniere sarde, sia il mancato riconoscimento da parte dello stesso ENEL degli impegni di fornitura a tariffe agevolate che anche gli enti elettrici regionali avevano assunto per agevolare la industrializzazione dell'Isola».

Queste cose noi le dicevamo esattamente quattro anni or sono. Oggi l'Assessore nella sua ampia, documentata relazione portata alla nostra attenzione, a mio avviso non fa che riprendere questi concetti, ovviamente con altre parole, facendo sue le nostre preoccupazioni e le nostre critiche.

Pertanto, signor Assessore, il tempo, questo galantuomo, ci dà ragione.

Comunque tra il suo interrogativo circa il senso, o meglio, il non senso della rinuncia fatta a suo tempo ad impugnare costituzionalmente il provvedimento della nazionalizzazione della energia elettrica e la nostra denuncia di colpevolezza per aver fatto ciò, ci pone ancor oggi, su questo punto, su posi-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

zioni differenziate. Noi, infatti, nonostante il ravvedimento, ancora oggi rimproveriamo alla attuale classe politica, che, non lo si dimentichi, è la stessa di allora, di aver rinunciato in proprio ad un diritto che era di tutti i sardi fidandosi delle promesse fatte dal Governo in carica.

In politica è grave colpa pensare o credere che la controparte agisca con onestà e senza riserve mentali e che una stretta di mano valga più di un contratto in carta bollata. Questa maniera di agire poteva andar bene cinquant'anni or sono, può andar bene ancora oggi, in un certo settore commerciale, quando si ha a che fare con galantuomini; è da escludere, nel modo più assoluto, in politica. Voi avete preferito la stretta di mano; la controparte, che ha la stessa vostra colorazione politica, non ha mantenuto fede alle promesse. Non vale oggi recriminare sul latte versato, se non si vuol fare la figura di *Pierrette et le pot au lait* di ginnasiale ricordo. Non è logico porre questa assemblea di fronte ad una nuova, sterile, inutile vostra contestazione verso i governanti di Roma. Quando in politica si sbaglia e quando l'errore oltretutto, come nel nostro caso, danneggia irrimediabilmente gli interessi della comunità, bisognerebbe avere il senso della propria responsabilità e trarne le dovute conseguenze. Ma il primo, già citato, atto di accusa verso l'ENEL che non ha rispettato alcuni patti, non placa l'animo esacerbato ed addolorato dell'onorevole Assessore che, proseguendo il suo intervento, non può fare a meno di riconoscere che le aziende produttrici private «non certo generose a fini benefici» pur concedevano contratti peculiari con tariffe differenziate.

Quali allora le ragioni di queste agevolazioni da parte delle aziende private se, come enunciato dall'onorevole Assessore, queste non agivano a scopo e fini benefici? Non vorrei che in queste parole ci fosse l'implicito riconoscimento che, come era prevedibile e come i parlamentari liberali avevano ampiamente denunciato al Paese nei loro documentati interventi in opposizione alla legge istitutiva dell'ENEL, la nazionalizzazione delle fonti di produzione ed erogazione dell'energia elettri-

ca ha portato la politicizzazione dei settori assunti, l'abbandono dei criteri economici di gestione, il diluirsi delle responsabilità e la messa da parte degli studi al perfezionamento e adempimento che tanto potentemente agiscono sul privato operatore.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. L'ENEL ha mantenuto la stessa logica economica.

TUFANI (P.L.I.). Risponderò anche a questa sua affermazione.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Mi creda, è proprio così.

TUFANI (P.L.I.). E' una interruzione molto cortese che accetto volentieri, anche perché ritengo mi darà la possibilità di rispondere. Ragioni tutte queste che hanno portato in breve tempo all'aumento dei costi di produzione e di distribuzione con la conseguente impossibilità, oltre che economica anche politica, di particolari agevolazioni settoriali e regionali tanto da far dichiarare che richieste in tal senso rappresentavano «una distorsione economica». E vi può essere in questa affermazione, che tanto ha colpito l'onorevole Peralda, una giustificazione, forse più logica che morale — ma di cui bisogna comunque tener conto —, da parte di chi, avendo la responsabilità amministrativa dell'Ente, o di chi, avendo la responsabilità politica della sopravvivenza di questa creatura nata asfittica e parzialmente storpia, si preoccupa, una volta fatta una concessione, anche se più che giustificata, ad un settore o ad una regione, di non poter poi frenare la corsa verso altre richieste settoriali o regionali.

Dal che si evince in maniera, ritengo ormai non più confutabile, che il difetto sta, più che nella applicazione della legge, nella istituzione della legge stessa che ha dimostrato di non aver per nulla soddisfatto le aspettative e che, come da più parti denunciato, ha completamente fallito i suoi scopi.

Vedi ieri i discorsi dell'onorevole La Malfa, vedi oggi l'intervento dell'onorevole Asses-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

sore all'industria della Regione Sarda il quale ha poi tra l'altro riconosciuto, e ritengo doveroso dare atto della sua obiettività, che non vi è possibilità alcuna di schiarita nei rapporti tra Ente Regione e Ente Nazionale Energia Elettrica tanto che ha così sintetizzato il suo giudizio sull'esito della conferenza «un cortese, diplomatico dialogo tra due potenze ostili per principio». Nostro incondizionato consenso, invece, alle amare considerazioni fatte dall'Assessore alla industria sul modo con cui la conferenza viene organizzata e si è svolta nel tempo, e sulla composizione numerica degli aventi diritto a parteciparvi.

Contro giornate e giornate dedicate alla discussione degli argomenti più disparati ed astrusi, e molte volte di scarso interesse per la collettività, nei molteplici seminari e congressi che settimanalmente, a spese della comunità, si svolgono nel territorio nazionale, la conferenza periodica regionale dell'ENEL, che dovrebbe estrinsecare (sono le sue parole) «le capacità di suggerimento da parte dei settori economici, culturali e politici dell'Isola» per una seria programmazione riguardante le fonti di produzione e distribuzione della energia elettrica, i loro impieghi e i loro costi, è stata limitata ad una sola giornata riservando solo cinque ore per i vari interventi. E' la dimostrazione più che della inutilità di un tale convegno, della beffa che viene fatta alla collettività, della insultante offesa fatta a tutti coloro che ritengono, in buona fede, di poter contribuire, ognuno per la sua parte, col proprio pensiero e col proprio operare, alla risoluzione dei problemi che riguardano il bene comune. E quando l'onorevole Assessore, per onestà di discorso, scagiona l'ENEL da ogni sua colpa, ancora una volta ferma la sua e la nostra attenzione sulla parte politica che ha la responsabilità di un tal modo di agire, di quella parte politica che vuole le Regioni e poi le mortifica in tutti i modi e, nel nostro caso particolare, che emana un decreto in contrasto con la stessa legge, che permette la partecipazione alla predetta conferenza di un solo rappresentante della Regione al quale solo può essere concesso di parlare e portare, in brevissimo tempo, il pro-

prio contributo di esperienza e di idee.

Ma qui mi ricollego, egregio Assessore, a quanto ella prima diceva nel corso della sua cortese interruzione. L'ENEL non l'abbiamo voluto noi, non lo ha voluto questa mia parte, l'avete voluto voi, l'ha voluto il suo partito quando obbligò l'onorevole Fanfani a questa legge che la stessa Democrazia Cristiana non voleva perché aveva in Parlamento un altro progetto di legge che non parlava affatto di nazionalizzazione, ma arrivava, cosa più che logica, alla irizzazione del settore, che avrebbe permesso allo Stato un minor dispendio di denaro e avrebbe continuato a consentire a piccoli risparmiatori di poter accedere, con le azioni che avevano e con altre azioni che si potevano emettere, a quello che era il bene comune.

L'assurdo, signor Assessore, sta in questo: che noi in Italia siamo sempre indietro con i tempi. Da noi le ventate del progresso arrivano sempre in ritardo; si pensi all'Inghilterra: dal dopoguerra ad oggi, si è tornati indietro su molte nazionalizzazioni fatte, per ridare alla mano privata o per ridare al capitale misto, cioè a quella forma di investimento che noi chiamiamo irizzazione, quelle che sono le attività peculiari di uno Stato moderno, di uno Stato veramente progressista, di uno Stato veramente che avanza; si pensi alla Germania: anch'essa, dal dopoguerra ad oggi, ha riprivatizzato una quantità enorme di settori che era stato necessario, in un certo momento, pubblicizzare, perché era logico (dopo una guerra perduta, dopo una certa maniera di concepire da parte di quel tipo di regime poi abbattuto) era logico riaffidare per un certo tempo allo Stato, allo Stato democratico, la dirigenza di quei settori economici che però poi, con buona intelligenza, sono stati ridati alla mano privata. Ma siamo indietro alla stessa Russia, signor Assessore, la quale si è accorta che 50 anni di assoluto statalismo non avevano fatto progredire il paese come credeva e come si riteneva, anche se era stato logico, in un primo momento e dopo una rivoluzione contro un potere zarista accentrare nella mano dello Stato tutto quello

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

che era il potere pubblico, economico e politico.

La stessa Russia oggi sta, ovviamente con la dovuta moderazione, tornando indietro su alcuni presupposti base, sta ridando in proprietà a qualcuno la terra, anche se il piccolo campicello concesso serve, con la sua produzione, da comparazione con la produzione del campo comune. Si è accorta la stessa Russia che l'uomo lavora, incentiva la sua intelligenza, la sua forza operativa solamente quando ha un certo interesse, interesse che invece logicamente oggi manca a questa azienda di Stato, dove, per bocca dello stesso Presidente, ci si viene a dire che si è fatta una politica assurda, di dispendio di danaro pubblico.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Di Cagno gestisce con criteri liberali.

PUGGIONI (P.C.I.). Ultra liberali.

MEDDE (P.L.I.). Io l'ho conosciuto due anni fa ed ha dichiarato di essere socialista. A Chianciano, esattamente. (*Interruzioni*).

TUFANI (P.L.I.). Egregi colleghi, anche se la vostra affermazione fosse esatta e rispondesse a verità, dà ancora una volta ragione a noi quando diciamo che i nostri modestissimi cervelli non sono governati da nessuno e possiamo criticare, anche se ciò fosse vero, la conduzione sbagliata di una azienda anche da parte di uno che voi definite liberale. E' questo il nostro vanto. Cosa che invece non possiamo mai dire di voi, perché difficilmente fareste questa affermazione.

Le cose, quindi, rimangono e rimarranno, da quanto si può capire, e da ciò che è stato detto e da ciò che è stato sottinteso nella relazione dell'onorevole Assessore, come prima, con un Ente che non ascolta o non può ascoltare consigli per una migliore strutturazione interna dell'Ente stesso, che non accetta o non può accettare proposte modificatorie degli attuali regimi tariffari, che, pur riconoscendo giuste alcune critiche sulla odierna funzionalità degli impianti, non dà o non può

dare alcuna assicurazione circa i provvedimenti che verranno presi in un prossimo avvenire per eliminare, per esempio, tutti gli altri inconvenienti che incidono, anche essi in maniera notevole, sui costi di produzione quali la interruzione di energia programmata, le interruzioni non volute, le variazioni di tensione e di frequenza, la protezione contro i guasti. Siamo infatti oggi molto lontani dall'aver raggiunto un livello di esercizio quale è necessario e voluto da una industria moderna, che con i suoi cicli produttivi a funzionamento continuo, con i suoi impianti ad alta temperatura e ad alta pressione mal tollera, senza gravi danni e gravi perdite nei costi di produzione, un non sicuro e un non certo rifornimento di energia elettrica.

Tutto questo è stato detto, in corsa con il tempo riservato alla discussione, da varie parti e nei vari interventi; ma il Presidente dell'ENEL, nel suo intervento fatto sullo schema di un binario obbligato e forse imposto a detta dello stesso Assessore, «ha eluso quello che si sapeva bene doveva essere il tema fondamentale dell'incontro: la ricerca di un effettivo coordinamento tra produzione elettrica e consumi di una regione in sviluppo». Cosa può importare infatti al Presidente dell'ENEL se in Sardegna le miniere vanno riducendo i loro cicli di produzione, anche perché non ce la fanno a sostenere gli alti costi della energia elettrica, con la conseguente, inevitabile riduzione di personale? Cosa può importare alla dirigenza di questo elefantiaco e monopolistico Ente di Stato se molte industrie che erano state indotte a venire in Sardegna, attratte dalla promessa di poter disporre di energia elettrica a basso costo, si vedono invece costrette a pagare i massimi tariffari consentiti dal CIP, con la logica conseguenza di non poter ulteriormente ampliare i loro impianti e con la possibilità addirittura di chiuderli? Cosa importa se altre industrie rinunceranno ad attraversare il mare o comunque ad impiantarsi nella nostra Isola, scoraggiate da quanto è avvenuto ad altre simili intraprese? Cosa importa se altra nostra gente attraverserà ancora questo nostro mare alla ricerca di posti di lavoro lontano

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

dalla propria casa e dalla famiglia? L'Ente di Stato continuerà a vivere bene e, a modello dell'asin bigio di carducciana memoria, tutto questo chiasso non degnerà d'un guardo; tranquillamente continuerà nella strada fino ad ora seguita.

Di fronte, pertanto, a questo comportamento e alla pesantissima situazione che si è venuta a creare in Sardegna non bastano, signor Assessore, le sincere, ma per me troppo lacrimevoli ed inutili frasi contestatarie. Ci dovete dire, perché questo non ce lo avete detto ancora, cosa farete, onorevoli componenti della Giunta e della maggioranza, se la attuale situazione non si sbloccherà. Perché, in effetti, nella sua circostanziata relazione, signor Assessore, ella si ferma alla critica obiettiva di ciò che è stata la conferenza dell'ENEL, lasciando a noi quelle che sono alcune conclusioni sull'intero funzionamento di questo Istituto. Però, non ci avete detto come vi comporterete se nulla muterà; fra cinque anni noi avremo di nuovo in Sardegna una conferenza dell'ENEL, che tratterà gli stessi problemi e che riproporrà, quasi certamente, con una documentatissima relazione del suo presidente, gli stessi dati e le stesse cifre che non potranno essere accettate per tante e tante ragioni; non ci avete detto che cosa farà nel frattempo questa Giunta.

Io immagino già che la soluzione che forse da questo dibattito scaturirà, sarà quella di ricorrere ulteriormente al pubblico benefattore che è questa Regione. Arriveremo alla conclusione di elargire fondi a copertura della differenza tra le tariffe praticate e le tariffe economiche necessarie. Sarà questa un'altra maniera per poter sanzionare un qualche cosa che non va.

Però, non è che una volta tanto in questa Sardegna ed in questa nostra Italia si possa pensare ad un ravvedimento per qualche cosa che si è sbagliato. Non è, per esempio, che si possa di tanto in tanto veramente contestare un provvedimento malfatto e dire allo Stato: hai sbagliato, torna indietro. E' questa una legge che ha danneggiato tutto il settore nazionale e locale. Torna sui tuoi passi, ritorna, se non alla mano privata, almeno

alla formazione di una azienda irizzata con la possibilità della partecipazione mista.

Solo allora non vi sarà la necessità di andare ad elemosinare per l'ENSAE qualche cosa che spettava di diritto, ma che la legge non ha dato.

Sarà la Regione ad amministrare l'Ente elettrico con i fondi necessari per poter fare finalmente in Sardegna una politica della elettricità. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio della Giunta regionale sulla prima Conferenza regionale consultiva promossa dall'ENEL nella nostra Regione è assai cauto e moderato: ciò è dovuto al fatto che non si possono imputare all'ENEL o solo all'ENEL responsabilità che sono essenzialmente politiche. Una giusta soluzione dei problemi energetico e minerario, per tanti aspetti tra loro collegati, era ed è la condizione fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di un vasto e organico processo di industrializzazione e della rinascita economica e sociale della nostra Isola. Noi abbiamo sempre sostenuto l'urgente necessità di prospettare al Governo un programma organico di sviluppo e di utilizzazione del patrimonio energetico sardo ai fini previsti dal Piano di rinascita, proponendo i trattamenti tariffari che corrispondevano a tali fini, nel quadro di una politica energetica nazionale. Abbiamo anche chiesto con tempestività l'immediata concessione del servizio elettrico in Sardegna all'Ente Sardo di Elettricità.

Su questa linea era necessario realizzare l'unità di tutte le forze autonomistiche e popolari e portare avanti una iniziativa e un movimento per porre il Governo, con precise scadenze, di fronte alle sue responsabilità.

Era questa una scelta politica che le Giunte di centro sinistra dovevano fare e non hanno fatto, pregiudicando seriamente un sano e rapido sviluppo della nostra economia.

Dalle dichiarazioni fatte dall'Assessore all'industria a nome della Giunta non sembra

vi sia la volontà di utilizzare la sfera dei poteri ad essa conferiti dallo Statuto e dalla legge 588 per una radicale svolta della politica energetica e per la elaborazione di una concreta piattaforma per una sostanziale modifica della politica energetica finora perseguita dal Governo centrale.

Non mi soffermo sul modo come la conferenza è stata organizzata e sul suo svolgimento. La Conferenza ha avuto luogo dopo ben sette anni dalla nazionalizzazione del settore e ritengo che anche questo ritardo non sia un puro caso, ma rientri in una politica che ha causato grave pregiudizio alla nostra economia. L'avvocato Di Cagno ha detto che in Sardegna il terreno scottava e che era quindi consigliabile lasciar passare del tempo prima di affrontare i problemi posti dalla Conferenza sullo sviluppo energetico e minerario della Sardegna.

Ma ancora oggi la Conferenza doveva — non solo per le procedure stabilite dalla legge, ma per ragioni politiche ben precise — assumere un carattere centralizzato e burocratico.

Essa è passata sulla testa di tutti: Regione, Comuni, organizzazioni sindacali. Sono stati praticati anche criteri di grave discriminazione, come la esclusione del Comune di Carbonia particolarmente interessato sia allo sviluppo delle attività elettriche, sia, in modo particolare, a quelle minerarie, dalle quali dipende in larga misura la sua sopravvivenza.

Da questo tipo di Conferenza (come dalle altre che si sono svolte in tutta Italia) era facilmente intuibile che nulla di positivo sarebbe potuto scaturire, e ciò per il fatto assai grave (del quale l'intera responsabilità ricade sul Governo e sulla Giunta regionale) che l'ENEL non permette, né in sede di previsione, né di gestione, né di controllo, la instaurazione di rapporti con la Regione, Comuni e organizzazioni economiche e sindacali.

Ci siamo trovati, in sostanza, di fronte ad un Ente pubblico che viene meno ai principi stabiliti dalla legge di nazionalizzazione e che è rimasto sostanzialmente ancorato ai criteri di gestione privata.

Una politica di profondo rinnovamento deve tenere conto che una delle condizioni per il giusto impiego del servizio elettrico in una prospettiva di sviluppo economico equilibrato della nostra regione e del Mezzogiorno è quella della politica differenziata dell'energia e quella della riduzione delle attuali tariffe.

Il Presidente dell'ENEL, avvocato Di Cagno, ha detto che la questione delle tariffe non è di sua competenza, ma riguarda il Governo e il Comitato interministeriale prezzi. Questa risposta era scontata: si sa che l'ENEL ha una sua logica, che consiste nell'applicazione rigorosa del principio del prezzo economico e non si pone il problema di un prezzo politico medio, che copra con il complesso dei proventi il complesso dei costi.

Le attuali tariffe hanno la caratteristica di prezzi di monopolio e hanno uno stretto rapporto col tipo di sviluppo fondato sulla espansione della grande impresa capitalistica. Esse tengono conto della rigidità della domanda, anzi, nel nostro caso, il prezzo della energia viene determinato dai costi di produzione: ciò perpetua e crea nuovi e gravi squilibri a danno della nostra economia.

Come è noto le tariffe elettriche sono ferme al 1961 ed è questo, innegabilmente, un risultato tangibile della nazionalizzazione e della gestione pubblica, ma la distribuzione del peso tariffario è rimasta la stessa che aveva imposto a suo tempo il monopolio privato: 8 lire a chilowatt per le grandi aziende, con potenza installata superiore a 500 chilowatt, 24 lire per le imprese piccole o artigianali, con 30 chilowatt di potenza installata, 32 lire per gli usi domestici. E' facile intuire le conseguenze. Le tariffe per le grandi aziende sono inferiori al costo di produzione e distribuzione dell'energia, le piccole e le medie imprese sono chiamate a pagare un prezzo molto più alto di quello medio e in pratica contribuiscono ad alleggerire i costi dei grandi monopoli.

Quindi un ridimensionamento delle tariffe deve mirare, in primo luogo, a colpire il blocco delle grosse utenze, che si avvantaggiano di situazioni preferenziali.

Nel momento attuale un provvedimento di questa natura (che incida automaticamente sulla dinamica dei consumi di energia), insieme al contenimento dell'autoproduzione da parte dei privati può dare un serio contributo per l'avvio di una politica differenziata a favore dell'industria pubblica e delle attività della piccola industria, dell'artigianato e della agricoltura.

Operando in questa direzione si manifesta nel concreto una volontà politica di perseguire gli «obiettivi fissati dalla legge di nazionalizzazione, intesa a determinare il superamento degli squilibri regionali, settoriali e sociali del Paese» per rendere effettivo «il processo di sviluppo economico, civile e sociale».

La Giunta non sembra volersi porre degli obiettivi concreti. Ci sembra che la tendenza sia quella di fermarsi a generiche formulazioni per evitare uno scontro reale con una politica che il Governo e non l'ENEL persegue e che si è rivelata contraria agli interessi della Sardegna e del Mezzogiorno.

Noi siamo del parere, e non da oggi, di sviluppare una iniziativa ed un'azione unitaria delle forze autonomistiche per rimuovere tutti gli ostacoli che hanno impedito alla Regione di ottenere la concessione delle attività menzionate al primo comma dell'articolo 1 della legge 1643. Ciò consentirà alla Regione di operare nei settori della distribuzione, dell'esercizio del trasporto interno, della costruzione e manutenzione di linee e stazioni la cui potenza e funzione siano strettamente connesse ai fini e agli obiettivi della programmazione regionale.

Oggi in Sardegna la piena utilizzazione degli impianti supera largamente i consumi e ciò non è un fatto negativo, ma anzi altamente positivo. La utilizzazione di questa immensa ricchezza, che altre regioni non hanno, presuppone un profondo mutamento di indirizzo di politica economica e la rapida attuazione degli obiettivi che abbiamo indicato: una riduzione delle tariffe e una politica tariffaria differenziata per territorio, per settore, tesa a favorire il settore pubblico, la piccola e media industria, l'artigianato e la agricoltura.

In una situazione come quella sarda, con una forte disponibilità di energia, l'inerzia della Giunta ha consentito che il Governo autorizzasse la costruzione di una serie di centrali private da parte dei grossi monopoli che operano nella nostra Isola. La Timavo, la Rumianca, la SIR, la SARAS hanno avuto i decreti per l'autoproduzione; in tal modo si costruiscono proprie centrali e per giunta con forti incentivazioni di danaro pubblico.

Questo è un fatto grave per le conseguenze che può avere. Continuare su questa strada anche per il futuro significa venir meno agli obiettivi fissati dalla nazionalizzazione e favorire l'attacco delle forze conservatrici. La Giunta deve assumere una posizione chiara e battersi per impedire che altre autoproduzioni vengano concesse.

Non meno gravi sono...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma è così ovunque.

PUGGIONI (P.C.I.). Io indico i compiti che secondo me la Giunta deve assolvere.

Non meno gravi sono le responsabilità della Giunta e del Governo circa la politica mineraria dell'ENEL. Nella Conferenza l'avvocato Di Cagno ha sostanzialmente ribadito la posizione negativa dell'ENEL nel settore minerario. Noi non possiamo sottovalutare l'importanza e il peso che può assumere il problema della economicità del quale l'ENEL si avvale per porre in atto il programma di graduale smobilitazione del settore.

Noi vogliamo in primo luogo riaffermare il principio che il carbone è una risorsa locale ed in quanto tale da sfruttare e da valorizzare.

Il Governo e la Giunta hanno la possibilità di obbligare l'ENEL ad uscire dall'attuale stato di ambiguità e realizzare gli impegni a suo tempo assunti, provvedendo a promuovere e sviluppare la produzione del carbone, a fissare gli organici necessari allo sfruttamento delle miniere di Nuraxi Figus e Seruci, tenendo fede al preciso fine della supercentrale. Il livello produttivo ed occupativo ha oggi raggiunto il punto più basso a

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

causa della deleteria e negativa politica mineraria dell'ENEL.

Basta un dato assai significativo per dare un'idea di quello che è avvenuto in questi anni. Nell'ottobre del 1964 passarono all'ENEL 3060 dipendenti della Carbosarda. Oggi ci sono appena 1.400 unità impiegate nel settore minerario. Se non verranno presi immediati provvedimenti la situazione, nel prossimo futuro, minaccia di aggravarsi ulteriormente.

L'ENEL ha assunto di recente 100 giovani nelle attività minerarie, misura assai insufficiente rispetto alle esigenze che un programma di effettivo sviluppo comporta ed anche rispetto alla elevata età media dei minatori che è di 49 anni.

Le Commissioni interne, i Comuni, le organizzazioni sindacali hanno più volte denunciato il ritardato sviluppo di tracciamanti per l'apertura di nuove coltivazioni. A Seruci le preparazioni sono ferme e le coltivazioni già pronte crollano per mancanza di personale. Lo stesso processo di meccanizzazione è bloccato perchè da mesi si attendono nuove macchine che non arrivano mai.

La miniera di Nuraxi-Figus si è di recente allagata. L'ENEL non ha dato ancora nessuna assicurazione circa la sua riattivazione.

Il trasferimento all'ENEL degli impianti elettrici e minerari è stato rivendicato dai minatori e dalle popolazioni minerarie, oltre che come naturale conseguenza della nazionalizzazione del settore energetico, come garanzia della permanente utilizzazione del carbone Sulcis per l'alimentazione degli impianti elettrici e, quindi, dello sviluppo del settore estrattivo.

Una rapida ripresa dello sviluppo delle attività minerarie è tanto più urgente se si tiene conto della grave situazione creatasi nel bacino minerario e particolarmente nella città di Carbonia. Oggi nel Sulcis Iglesiente quasi 4.000 giovani sono in cerca di prima occupazione: la percentuale più alta dell'Isola.

Anche nei rapporti con i lavoratori l'Ente ha finora mancato ai suoi obiettivi, creando grande disagio a tutti i livelli, tra il personale stesso, in particolare per le discriminazioni in atto a danno dei lavoratori pro-

venienti dalla Carbosarda e per la non attuazione in Sardegna di alcuni importanti servizi sociali. L'ENEL, come tutte le Aziende operanti in Sardegna, ha disatteso gli interessi dei lavoratori essendo venuto meno alla organizzazione di molteplici servizi sociali. Ciò è tanto più grave in quanto avviene in una regione dove i servizi sociali dei lavoratori sono inesistenti.

L'Ente è stato più volte sollecitato, sia da parte dei sindacati che dalle Commissioni interne, ma nulla ha fatto oltre la normale manutenzione dei vecchi stabili, inadeguati, ereditati dalla S.E.S. e dalla S.T.E.S. Voglio riferirmi alla mancanza di adeguati stabili per le colonie marine e montane, ai locali per circoli ricreativi, ai luoghi di soggiorno per le famiglie dei dipendenti, alle mense e spacci aziendali, agli asili nido, alla costituzione di un corpo di assistenti sociali. Sono opere sociali indispensabili per i lavoratori, ma che l'ENEL ha volutamente ignorato perchè ha dell'Isola un concetto non diverso, anche sotto questo aspetto, da quello che hanno sempre avuto i monopoli privati.

Altro problema particolare che non può essere trascurato ulteriormente è la differenziazione dei problemi riguardanti il personale della Carbosarda trasferito all'ENEL.

A questi lavoratori, a 5 anni dal passaggio all'ENEL, viene praticato un trattamento iniquo. Si tratta di far riconoscere il trattamento «elettrico» dalla data di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del relativo decreto di trasferimento; di escludere ogni frazionamento tra periodo minerario e periodo elettrico (l'anzianità ai fini degli scatti e la ricostruzione della carriera deve tener conto di tutti gli anni di effettivo servizio prestato dalla assunzione ad oggi); di ottenere il riconoscimento della indennità di fine lavoro, eliminando le discriminazioni in atto; la liquidazione del premio di produzione (oggi per esempio non viene liquidato agli operai provenienti dalla Carbosarda); infine ottenere il riconoscimento delle qualifiche con il più assoluto rispetto delle qualifiche già acquisite al momento del passaggio all'ENEL.

E' necessario, di fronte alla gravità di que-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

sti fatti, un energico intervento dell'Assessore al lavoro per porre fine ad ogni forma di discriminazione.

Attendiamo quindi le conclusioni che lo Assessore trarrà da questo dibattito che noi ci auguriamo possa portarci a compiere un passo avanti nel raggiungimento degli obiettivi generali di sviluppo economico e sociale della nostra Regione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi monarchici potremo liquidare questa pagina della VI legislatura regionale affermando che tutto era da noi preventivato, consapevoli come eravamo e come siamo, che la nazionalizzazione dell'energia elettrica avrebbe fatalmente portato ai risultati che ora tutti lamentiamo. Sentiamo però l'esigenza di denunciare al Consiglio ed al popolo sardo l'atteggiamento sprezzante, e per certi versi offensivo, di un Ente che non si accontenta di programmare in splendida solitudine con criteri dittatoriali inaccettabili, e neppure di tenersi lontano da qualunque rapporto consultivo e di coordinamento con gli organi politici ed amministrativi regionali, provinciali e comunali, ma arriva all'assurdo di tenere convegni in casa nostra, su problemi di casa nostra, senza preoccuparsi di fare salve neppure le regole della cortesia e della buona creanza.

L'atteggiamento dell'ENEL nei confronti del Consiglio regionale è noto a tutti. La Commissione industria ha tempestivamente emesso un comunicato con il quale denunciava un atteggiamento ed un sistema che ci offende come uomini e ci umilia come rappresentanti popolari. La verità è però che, mentre in Piazza del Carmine si stendevano le «guide» delle grandi occasioni per accogliere il Presidente Di Cagno, alla Fiera campionaria si inibiva l'accesso e non veniva concessa la parola ai consiglieri regionali, ai Sindaci, ai partiti politici. Questo Consiglio, a nostro giudizio, non può rimanere insensibile a questo atteggiamento arrogante e deve fare pro-

pria la protesta della IV Commissione, protesta che non deve fermarsi alla Presidenza dell'ENEL, ma deve giungere fino al Governo per chiedere che vengano modificate con criteri più democratici le leggi che regolano non solo le conferenze regionali dell'Ente elettrico ma anche i rapporti tra l'ENEL, le Regioni e gli Enti locali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il centro sinistra si attacca solo da sinistra, mai da destra.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Fatta questa necessaria premessa, mi pare che sulla conferenza, come tale, onorevole Assessore, resti ben poco da dire. Infatti non credo che si possa affermare che la prima Conferenza regionale dell'ENEL abbia fornito molti motivi di chiarimento in ordine alla politica elettrica regionale ed a tutte le conseguenti sue implicazioni. Non possiamo nemmeno affermare che l'Azienda elettrica di Stato, per bocca del suo Presidente, abbia manifestato propositi di potenziamento e di miglioramento dei servizi elettrici in Sardegna. La prima Conferenza regionale si è conclusa lasciando le cose come stavano, perché nulla muterà allo «Stato» e nulla muterà in prospettiva. L'ENEL ha fatto sapere ai sardi, per bocca del suo Presidente, con la tracotanza tipica dei padroni di vecchio stampo, che continuerà a fare come meglio gli piace per niente preoccupato delle nostre esigenze, per nulla impressionato delle nostre rivendicazioni e delle nostre proteste. La Conferenza regionale dell'ENEL si è chiusa portandosi dietro le speranze dei sardi, le attese degli imprenditori, le illusioni dei politici, e lasciando insoluti tutti i problemi della nostra terra. Nessun cenno di comprensione nel discorso di Di Cagno, nessuna benevolenza verso una terra come la nostra che più di ogni altra abbisogna di energia «elettrica», come alimento fondamentale per la sua rinascita; nessuna prospettiva prossima per un adeguamento dei servizi alle crescenti esigenze del nostro processo di trasformazione agricola ed industriale; nessuna prospettiva prossima o futura per un adeguamento dei costi sia alle condizioni

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

economiche della nostra società e soprattutto alle esigenze di una industria giovanissima e sempre più asfittica a causa della concorrenza nazionale ed internazionale.

Il «ragioniere» Di Cagno ci ha rifatto ancora lo stucchevole discorso della «serva», quello della quadratura dei conti. Il discorso ha, o potrebbe avere, una sua validità in un regime puro di mercato, e nessuno più di noi questo tipo di discorso sarebbe in grado di comprendere, ma il discorso diventa anacronistico nell'attuale sistema. L'ENEL non è nato per bene amministrare un'azienda dal punto di vista contabile, è nato (almeno così ci hanno fatto intendere i suoi propugnatori) per strappare una ricchezza di tutti allo sfruttamento di pochi, per meglio ridistribuire questa ricchezza, per amministrarla non in termini rigorosamente economici, ma in termini sociali.

Cosa vuole dire quando si afferma come il Presidente Di Cagno ha affermato che in Sardegna l'energia costa di più perché costa di più produrla? Non ho sentito il Presidente Di Cagno, abbiamo però sentito la relazione dell'Assessore ed anche lui ha puntato la sua critica, se non ho capito male, su questo aspetto del problema. Questo è un discorso asociale, è un discorso assurdo che non farebbe neppure il più reazionario padrone privato. E' un discorso che nessuna persona di buon senso può accettare, e che noi, Consiglio regionale della Sardegna, dobbiamo respingere con sdegno. Si tenta, evidentemente, di rimettere in discussione il problema della utilizzazione del carbone nelle supercentrali, quello dell'impiego della manodopera dell'ex Carbosarda nella Azienda elettrica. Ma questo è un discorso evidentemente ricattatorio cui noi non possiamo accedere.

L'ENEL è un Ente di Stato sorto per affrontare e risolvere i problemi di sviluppo e di crescita civile e sociale di tutto il popolo italiano, e fra questi problemi ci sono anche quelli dei sardi, che fino a prova contraria sono parte integrante e più di altre meritevole del popolo italiano. L'ENEL è quindi tenuta a risolvere i nostri problemi, tutti i nostri problemi inerenti l'energia elettrica, ivi com-

preso il problema delle miniere di Carbonia che non sono legate alla Supercentrale non certo per sterili e non responsabili motivi autarchici, ma per motivi sociali che discendono dalla esigenza di trovare collocazione adeguata alle migliaia di minatori che non potrebbero trovare altra occupazione in una situazione di disagio quale quella sulla quale noi ci troviamo, e per altrettante valide ragioni contenute in una certa politica regionale tendente, come è naturale, a valorizzare al massimo ed a potenziare tutte le risorse del nostro sottosuolo.

Noi conosciamo molto bene la situazione delle miniere di Carbonia e conosciamo le difficoltà che l'ENEL incontra nella attuale condizione delle miniere e ci domandiamo: di chi è la colpa se le cose nel settore minerario carbonifero vanno in un certo modo e vanno male? E' forse colpa del Consiglio regionale, o è forse colpa del popolo sardo? Può anche darsi che vi sia una certa parte di responsabilità politica della nostra classe dirigente nella attuale situazione mineraria di Carbonia, ma è certo che la maggiore responsabilità è da ricercarsi nella scarsa vocazione mineraria dell'ENEL e nella sua incertezza in ordine al tipo di combustibile da adottare nelle Centrali Termoelettriche di Portovesme.

Questi due fenomeni, la scarsa vocazione mineraria dell'ENEL e l'incertezza nella scelta di combustibile da bruciare per far funzionare i gruppi termoelettrici di Portovesme, questi due fatti politici, perché fatti politici sono, hanno certamente appesantito, a nostro giudizio, la situazione della gestione delle miniere ed inciso notevolmente sui costi della produzione.

La recente indagine mineraria così ben condotta dal professor Dessanay, che è qui presente, al quale quindi posso anche appellarmi per accertare la veridicità di quanto vado affermando, aveva consentito di accertare nelle miniere di Carbonia una situazione delicata e grave. Se non fosse più grave quella attuale avrei detto gravissima. Comunque, una situazione certo grave quella da noi accertata, dalla Commissione accertata in occasione dell'indagine sulle miniere.

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

Che cosa ha accertato nella seconda metà e verso la fine del 1968, quindi 7-8-10 mesi fa? Accertavamo che con circa 2 mila dipendenti, 2 mila dei 15 mila del 48, o 17 mila se non ricordo male, del 1948, con circa 2 mila dipendenti, dei quali 800 impegnati, ci dissero, 800 impegnati all'interno delle miniere, si otteneva una produzione giornaliera non per i sette giorni della settimana, ma per cinque giorni su sette della settimana, di 1.800 tonnellate di carbone greggio o tout venant come si chiama. L'indagine accertava ancora che a fronte delle 5 mila tonnellate necessarie per far marciare a pieno regime le Supercentrali c'era una disponibilità, ripeto, limitata a cinque giorni su sette della settimana, mentre le richieste della Supercentrale sono di 5 mila tonnellate giornaliere per 7 giorni su 7 della settimana, dicevo. Dunque una disponibilità di 1800 tonnellate giornaliere. Accertava ancora che la produzione mineraria, comprendente le possibilità derivanti dalle quattro o dalle cinque fronti di abbattimento esistenti nella miniera di Seruci, e da quel materiale che si sarebbe potuto ricavare nell'approfondimento dei pozzi e nella liberazione dei pozzi di Nuraxi Figus, doveva arrivare fino alle 600 mila tonnellate annue. Questi dati nonostante molto lontani dalle previsioni formulate a suo tempo dall'ex Carbosarda e lontanissimi dalle previsioni di assorbimento della Supercentrale aggirantisi attorno ai 2 milioni di tonnellate annue di carbone nel caso avessero dovuto marciare a pieno regime lasciavano però un certo spazio alla speranza che comunque queste 600 mila tonnellate di minerale essendo sufficienti a far marciare almeno per 6-7 mesi una delle due Supercentrali, potesse giustificare la necessità di tenere aperta la miniera.

Oggi, io non so se il Consiglio conosca i dati che sono in mio possesso, però non credo siano ancora di dominio pubblico, la situazione collettiva di Carbonia è di gran lunga peggiorata rispetto alle notizie da noi raccolte in sede di indagine, se è vero come è vero che la produzione di Seruci al 30 settembre 1968 è di appena 234 mila tonnellate e la produzione di Nuraxi Figus limitata lo

stesso a 690 tonnellate praticamente, per un totale, questi sono i dati esatti, di 234.689 tonnellate di tout venant, per cui mi pare assurdo sperare che alla fine dell'anno si raggiunga il traguardo di quelle famose 18 mila tonnellate di cui ci parlavano i tecnici della Carbosarda. E un altro dato ancora molto importante è che la manodopera, intanto, la manodopera occupata, è scesa dalle 2 mila unità a poco più di 1.500 unità. Ma la cosa più grave, se potesse essere accertata la notizia, che io vi porto e ve la porto perché mi è stata fornita per buona e per sicura, la notizia ancora più grave è questa, che pare che degli 800 operai impiegati in miniera alla fine del 1968, oggi ce ne siano soltanto 80 impiegati in miniera. Se questa notizia, signor Assessore, fosse vera, lei capisce la gravità della situazione.

Questi sono dati gravi, eppure a noi dissero l'anno scorso (e mi rivolgo proprio al Presidente perché non vorrei fornire delle notizie inesatte), e ce lo dissero gli ingegneri minerari della Carbosarda (ce lo ribadì il simpaticissimo ingegner Murtas della Supercentrale): cosa volete signori consiglieri regionali, possiamo noi continuare a spingere l'acceleratore sulla politica mineraria per lo sfruttamento delle miniere quando noi abbiamo un pessimo carbone che ci viene a costare 10 mila lire a tonnellata (eravamo alla fine del 1968), quando noi invece possiamo comprare il migliore carbone coke del mondo a 3-4 mila lire e la nafta sulle 1000-1500 lire? Quindi la situazione, onorevole Presidente, onorevole Assessore all'industria, si è di gran lunga aggravata, se è vero, come è vero, e questa notizia dovrebbe proprio essere matematicamente sicura, che il costo di produzione del tout venant è salito a 15.300 lire a tonnellata ed il costo del minerale lavato è salito a circa 17.000 lire a tonnellata con un incremento del 50-70 per cento nell'arco di 7-8-9 mesi. Il minerale tout venant ed il minerale lavato, badate bene, viene venduto al privato a 8.800 lire a tonnellata e alla Supercentrale (evidentemente hanno due gestioni amministrative differenti) a 4.800 lire. E mi pare che bastino questi dati, onorevole Assessore, per comprendere la delicatezza e la gravità della situazione.

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

ne, specie se si tiene conto, come accennavo prima, che il costo dei migliori carboni minerali difficilmente supera le 3-4 mila lire a tonnellata e che il costo della nafta è ancora di gran lunga inferiore a questi costi.

A questo c'è da aggiungere, (ma non è il caso che io lo illustri) tutti gli svantaggi del carbone, soprattutto di Carbonia, che tutti conosciamo: spaccature nei sistemi di ventilazione, forni che saltano, macine, frantoi che non funzionano, filtri che si intasano. Tutte cose che noi sappiamo, signor Presidente, perché proprio in occasione della nostra visita abbiamo trovato per aria tutti gli impianti del carbone.

Ma noi ci domandiamo ancora: chi è il responsabile di questa situazione? Noi continuiamo a sostenere che il maggior responsabile di questa situazione è proprio l'ENEL. L'ENEL persegue da tempo una politica di smobilitazione mineraria, che non ha subito sosta, nonostante il recente episodio della assunzione di 100 operai. Qualcuno sa, e Desanay più di altri, quanto è costata l'assunzione dei famosi 100 operai, quante polemiche, quante discussioni. 100 giovani, a mio giudizio, rappresentano un diversivo, tendente a distrarre, sia gli ambienti politici, sia quelli sindacali dalla attuale gravissima situazione nella quale si trova il bacino carbonifero di Carbonia.

L'ENEL, perseguendo una assurda politica ragionieristica, si disimpegna sempre di più dalla realtà politica e sociale della nostra Regione e con tenacia persegue il suo disegno antiminerario, avendo da tempo imboccato «la via del petrolio» certamente più facile, più comoda, più economica di quella del carbone.

Non riprenderò certamente un discorso che in quest'aula la mia parte politica ripete da 20 anni, ma desidero solo ribadire una nostra convinzione di sempre. Non può, noi afferriamo, essere consentito a nessuno e men che meno ad un Ente di Stato che si prenda giuoco della nostra gente, insultando insieme le nostre attese e le speranze di un popolo intero. L'ENEL, che amministra un bene pubblico ed il denaro di tutti, non può e non deve

considerarci in maniera diversa da tutti gli altri utenti italiani. Questo Ente che non esita, onorevole Presidente della Giunta, a sperperare 35 milioni di danari nostri per ricevere a Cagliari, con sfarzo regale, il suo Presidente, non può continuare a negarci quanto ci spetta di diritto. La politica colonialistica dell'ENEL non può essere ulteriormente tollerata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cioè la politica del Governo, che non nomini mai. Hai paura di nominarlo?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). ENEL e quindi del Governo. E' chiaro ed era sottinteso. I problemi della Carbosarda li deve risolvere l'ENEL e li deve risolvere nella maniera più rispondente alle esigenze sociali dell'Isola, ma non deve strumentalizzarli per giustificare sistemi che, non solo ci offendono, ma ci soffocano fino a compromettere tutto il nostro piano di sviluppo economico e sociale.

Nel corso della Conferenza regionale sono emerse delle negatività tecniche che incidono persino nella conduzione ordinaria delle nostre attività industriali. Noi non possiamo, evidentemente, ulteriormente tollerare che questo stato di cose continui. Il problema delle così dette interruzioni programmate, onorevole Presidente, deve essere superato al più presto, perché, evidentemente, è in contrasto con il nostro sviluppo industriale. Le caratteristiche di molte delle nostre industrie esigono la erogazione sicura e continua dell'energia elettrica. I danni cui vanno incontro spesso molti dei nostri impianti industriali, ritardano lo sviluppo dell'Isola, rinviando l'insediamento di nuove industrie, scoraggiano i nuovi imprenditori nazionali e stranieri, ma soprattutto incidono sui costi di produzione, compromettendo la competitività della nostra produzione.

E che dire dei costi di produzione, problema del quale si è sempre discusso, ma che oggi è più che mai insoluto? In Italia l'energia costa più che in molte altre nazioni europee e mondiali. Mi è recente la notizia, l'informazione dei costi di produzione dell'ener-

gia in Russia, per esempio, dove, se non ricordo male, costa 1,25 a chilowattora, o in America dove costa da 1,50 a 3,20 a chilowattora, o nei Paesi Bassi dove si aggira su 2,50, massimo 3 lire a chilowattora. L'Italia ha il triste primato degli alti costi dell'energia elettrica e la Sardegna ha il triste primato dei costi più alti dell'energia elettrica nel confronto delle altre regioni d'Italia. Noi affermiamo che questa è una situazione grave ed intollerabile, tanto più grave se si tiene conto che per molte attività industriali il costo dell'energia incide in misure che raggiungono i livelli del 40-50 per cento sui costi complessivi di produzione. Di questo tipo di industrie, ad altissimo impiego di energia elettrica, ce ne sono diverse in Sardegna già impiantate, alcune sono sul punto di impiantarsi. E, ripeto, ne troviamo alcune in Sardegna che occupano, tra l'altro, e questo è molto importante, un posto di preminenza, sia sotto il profilo economico che sotto il profilo sociale. Vi sono nel contempo aziende a largo assorbimento di manodopera. E' il caso dei complessi metallurgici elettrolitici. E' il caso della eduazione delle acque nel complesso minerario del bacino piombo zincifero dell'Iglesiente, delle industrie di alluminio dell'ALSAR per le quali, tutte, l'energia rappresenta o una infrastruttura fondamentale, oppure, addirittura, la materia prima essenziale della attività industriale. E' fin troppo evidente che la competitività di questo tipo di industrie, con quelle similari mondiali e comunitarie, è subordinata innanzitutto alla possibilità di ottenere l'energia a parità di condizioni, specie se si tiene conto che con l'unione doganale è venuta a cadere la protezione dei dazi nei confronti dei Paesi del Mercato Comune Europeo.

Su questo punto, onorevole Assessore all'industria, è necessario intendersi ed avere le idee molto chiare. Noi dobbiamo sapere quale è la situazione italiana, ma soprattutto dobbiamo sapere quale è la situazione del nostro Paese, perché quando voi della Giunta dovreste fare le vostre scelte abbiate esatto il panorama, precise e chiare le idee in ordine alla possibilità di portare avanti questo tipo di industria, oppure di ripiegare su un tipo di

industrie che risentono meno dell'*handicap* pauroso del prezzo dell'energia elettrica. Dobbiamo sapere sin d'ora che se non verrà attuata subito una saggia politica di tariffe differenziate, le nostre industrie a largo impiego di energia verranno, saranno costrette a chiudere, oppure a morire ancora prima di essere portate a battesimo.

Io non vedo come, per esempio, possa portarsi avanti il progetto (è un caso tipico) Sartori se non verrà risolto il problema della eduazione delle acque. Io non vedo come potrà essere affrontato e risolto il problema dell'ALSAR, se non sarà risolto il problema dell'energia elettrica.

Si parla di autoproduzione dell'ALSAR, ma anche quello è un problema molto per aria... (*interruzione*).

Non è per aria? Meno male, almeno la ALSAR si salva. Resta però il problema della metallurgia: come risolviamo questo problema dal punto di vista, ovviamente, delle competitività? Come risolviamo il problema della trasformazione elettrolitica dei minerali di piombo e zinco se non affrontiamo e risolviamo il problema dei costi dell'energia? Questo discorso l'ENEL non lo ha capito o finge di non capirlo. E noi speriamo, che lo abbiate capito almeno voi, signori della Giunta, signor Presidente ed Assessore alla industria. Noi monarchici confidiamo che la Giunta in carica abbia capito il problema e che si muova conseguentemente.

Abbiamo seguito con interesse l'atteggiamento sia del Presidente che dell'Assessore all'industria e lo condividiamo in gran parte. Resta ora da vedere, però, onorevoli della Giunta, se si tratti di un atteggiamento di etichetta o di sostanza. Resta cioè da constatare nei fatti cosa resti, nell'immediato futuro, di quell'atteggiamento di legittima rivendicazione da voi assunta in occasione della manifestazione casalinga del 29 ottobre 1969 (casalinga perché fatta in casa; è un po' come le partite di foot-ball, si vincono più facilmente in casa che fuori casa); noi vorremmo che voi trovaste più coraggio in casa che fuori quando sono in gioco problemi di questa importanza e di questa portata.

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi riproponiamo l'Ente Sardo.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, lei ripropone l'En.Sa.E. quale toccasana dei nostri malanni elettrici e già ne avete parlato. Ebbene questa parte del mio intervento vi potrà sorprendere, ma la nostra parte non è nuova all'avversione per gli enti regionali, più spesso strumenti di potere politico che di distribuzione di benessere per tutti. La nostra diffidenza per un ente come l'En.Sa.E., che in 15 anni, per quello che ne so io, non è servito ad altro che a dare più o meno lauti stipendi ai trombati di turno e ai galoppini elettorali meritevoli, non ci troverà però ostili questa volta se attraverso di esso riusciremo a liberarci dalle prepotenze dell'ENEL e del Governo, proponendo un corso nuovo, più rapido e sicuro allo sviluppo industriale del nostro paese.

Credo che questo sia un terreno, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli consiglieri, sul quale non sarà difficile trovare la solidarietà unanime di questo Consiglio. In ogni caso non mancherà certo la solidarietà della nostra parte, sempre che le intenzioni vere corrispondano alle vostre recenti affermazioni. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Intervengo anche io in questo dibattito sulle dichiarazioni della Giunta a proposito della Conferenza regionale dell'ENEL perché mi pare che essa, così come si è svolta e per le considerazioni che l'Assessore ha svolto in aula, ci dà la possibilità di aprire un dibattito che noi, almeno la nostra parte, riteniamo molto importante. Abbiamo infatti la possibilità di mettere a fuoco un problema, quello della energia elettrica, che vede in contrasto, anche se non ufficialmente e apertamente (ma questo è stato evidenziato anche dalla Conferenza) Stato e Regione. Intanto c'è da affermare subito che, per l'attesa che si era creata, per la propaganda che è stata fatta da parte del-

l'Ente e per i risultati che l'opinione pubblica si attendeva, secondo il mio giudizio la conferenza è fallita. Essa, anche se la sua organizzazione è stata formalmente ineccepibile, può essere considerata di tipo puramente informativo, almeno da ciò che risulta dalle dichiarazioni dell'Assessore. E' stata a senso unico direi e il discorso del Presidente dell'ENEL non ha permesso un ampio e costruttivo dibattito su un problema così importante. Fallita perché non è pensabile che problemi di tale portata di possano discutere in una sola mattinata, in cinque ore; fallita perché, secondo me, è mancato l'interlocutore più importante, l'interlocutore principale che è la Regione.

A questo proposito desidero far presente ai colleghi che vi è stata la protesta della quarta Commissione che si è vista esclusa, proprio come Commissione, dalla presenza e dalla partecipazione alla conferenza, in un invito fatto all'ultimo momento alla persona del suo Presidente e a qualche componente isolato. A mio parere la mancanza di una partecipazione autentica da parte della Regione è il punto più grave che ha dimostrato ancora una volta come alcuni organi dello Stato tengano in considerazione l'autonomia regionale.

Ci si giustifica dicendo che è il decreto emesso dal Ministro e la legge che prevede questo tipo di organizzazione per le conferenze regionali. Noi diciamo che mentre questo tipo di organizzazione può andar benissimo per le regioni che non hanno ancora l'autonomia, quanto meno vi è stata mancanza di sensibilità politica e di rispetto nel non aver tenuto conto, nell'organizzare una conferenza di tale portata, dell'esistenza di una Regione autonoma e della necessità di un suo intervento autorevole. E questo è un fatto grave, secondo il mio modesto avviso. Per questo io dico che la Conferenza è fallita e che essa ha permesso soltanto al Presidente dell'ENEL di indicare alcune linee di programmazione secondo una visione particolare, non di una linea di programmazione coordinata principalmente con quella che si sta realizzando in Sardegna. E chi poteva dare un contributo più valido perché, nel momento in cui si di-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

scute della politica per il prossimo futuro, della presenza, della importanza del settore elettrico nell'economia isolana, se non la Regione Autonoma della Sardegna che ha predisposto e porta avanti un piano di programmazione per lo sviluppo economico della Sardegna? E' questa la dimostrazione più chiara di un distacco completo tra organi dello Stato e organi regionali. E' un modo ancora di dimostrare in che misura si tiene conto della nostra autonomia. E direi che è su questo punto che noi, come Consiglio regionale, dobbiamo elevare la nostra protesta. Dobbiamo elevarla vibratamente perché, se crediamo nell'autonomia, dobbiamo ottenere che essa venga da tutti rispettata e dobbiamo trovare la forza politica di farla rispettare. Noi dobbiamo portare avanti questa battaglia; dobbiamo portarla avanti perché l'Ente nazionale non può stare al di sopra e al di fuori di tutto quello che avviene in una regione come la nostra.

La Regione ha dimostrato mancanza di sensibilità nel momento in cui è entrata in vigore la legge sulla nazionalizzazione della energia elettrica, direi anche un momento di debolezza nel rinunciare a qualcosa che aveva, al suo ente regionale. Giustamente ci ha ricordato l'Assessore nelle sue dichiarazioni, che noi abbiamo rinunciato a continuare la nostra azione, anche attraverso la Corte Costituzionale, se necessario, per riconoscere alla Sardegna il suo giusto diritto di usare le proprie fonti di energia e dirigere in quel settore tutta una politica regionale. Si era convinti che, da parte dell'Ente nazionale, ci sarebbe stato almeno un atto di benevolenza (ciò che non è accettabile, in termini politici). Si era convinti di poter instaurare rapporti di cordialità tra ENEL ed enti regionali per tutto quello che riguardava la politica della energia elettrica in Sardegna, mentre questo non è avvenuto. Abbiamo rinunciato ad un nostro sacrosanto diritto per poi constatare qual era la volontà di questo ente a proposito della supercentrale del Sulcis, che da noi sardi (con tutte le nostre battaglie) era stata costruita per due motivi fondamentali: quello di mantenere il livello occupativo delle miniere del

Sulcis e anzi aumentarlo e di produrre l'energia elettrica indispensabile per lo sviluppo economico della nostra Isola. Mi pare che nessuno di questi due risultati sia stato raggiunto. Anzi ricordo (in quel periodo non ero ancora consigliere regionale ma mi interessavo della questione per motivi non di natura politica) certe risposte dateci a Roma: rilevare la supercentrale e farla andare avanti col carbone del Sulcis non era conveniente dal punto di vista economico, anzi era molto più semplice e più facile farla andare avanti con la nafta che avrebbe prodotto energia elettrica a costi minori.

Con questo criterio è stato travisato e si travisa tutta la nostra battaglia, la nostra volontà di sardi di realizzare una supercentrale che tenesse presente anche la situazione, il problema sociale per noi importante (sociale ed economico contemporaneamente). Era presente quella volontà nel momento in cui si fece questa grande battaglia per la costruzione della supercentrale. Erano gli stessi minatori del Sulcis che lo chiedevano, erano i lavoratori del Sulcis ed era tutta la classe politica sarda che aveva chiesto a livello regionale e a livello nazionale. Non si può accettare ora che una legge che riprende e che porta avanti la nazionalizzazione di questo importante settore non tenga conto dei motivi per i quali certi organismi sono sorti nelle Regioni autonome, certe imprese industriali sono state realizzate. Anche questo è un motivo che ci deve far riflettere su come noi sardi dobbiamo condurre la battaglia contro certi enti nazionali, contro una mentalità che è puramente romana. A mio avviso noi dobbiamo continuare la nostra battaglia chiedendo che all'ENSAE (che per volontà nostra è stato lasciato in disparte) venga ridata almeno la possibilità di gestire per delega dell'ENEL tutta l'energia elettrica in Sardegna. Per noi questo è importante. Se vogliamo veramente che si parli di rinascita, se vogliamo veramente che si parli di industrializzazione, di sviluppo industriale nell'Isola, non si può ignorare o sottovalutare il settore fondamentale, che è quello delle energia. Noi riteniamo che la politica elettrica debba essere diretta, condotta e controllata dall'ente

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

regionale. Noi riteniamo di avere sufficiente capacità per poter controllare e portare avanti una politica di questo tipo e dirigere questo settore fondamentale della nostra attività economica. Ritengo che questa sia la battaglia più importante che noi dobbiamo condurre, perché non mi illudo, per l'esperienza che ho fatto, per la mentalità che abbiamo sempre incontrato in campo nazionale e soprattutto in questi enti che sono accentratori e sembra che invidino le autonomie regionali, che comunque non credono nell'autonomia regionale, che non credono nella capacità delle classi politiche e imprenditoriali di una regione di condurre una loro politica, di gestire, per raggiungere un certo sviluppo economico, tutti i settori politici ed economici di una regione. Noi questo dobbiamo chiedere e, se è possibile, tutti insieme, da autentici sardi, da autentici autonomisti, dobbiamo portare avanti questa battaglia. Ritengo che questo alla Giunta dobbiamo chiedere e che questo impegno alla Giunta dobbiamo dare, affinché il governo richiami gli enti di Stato a un maggior rispetto delle autonomie, dica ad essi che dove vi sono le regioni autonome (come nella nostra isola), dove vi sono situazioni particolari, dove il problema dello sviluppo economico è strettamente legato alla disponibilità di energia elettrica in tutti i settori, dall'industria all'agricoltura all'artigianato, è necessario procedere in modo diverso.

Signori colleghi, a me è capitato da poco di parlare con un piccolo imprenditore agricolo il quale aspetta da un anno che l'ENEL porti l'energia elettrica nella sua azienda. L'ENEL non è evidentemente sensibile a certi problemi e mette tutto in termini puramente economici e aziendali, non in termini di sviluppo economico di una regione. Perciò l'Ente fa attendere l'agricoltore, l'artigiano; esamina se è opportuno portare l'elettricità in quella azienda, oppure se è più utile portarla in altre aziende, o in altri settori. E questo dimostra la poca sensibilità dell'ente nei confronti di tutto quello che nella nostra regione si muove. Per questo noi dobbiamo chiedere, con maggior vigore, con tutta la nostra forza, che lo Stato riconsideri tutta la sua po-

litica dell'energia elettrica in Sardegna per quanto riguarda le tariffe, per quanto riguarda la distribuzione, per quanto riguarda anche le tariffe differenziate secondo le necessità delle varie zone dell'Isola. Noi dobbiamo chiedere allo Stato con maggior vigore, con maggiore forza, che la politica elettrica venga delegata a un ente regionale sardo, perché questo importante settore venga diretto e condotto dalla Regione sarda. Se così non facciamo io penso che non possiamo parlare di programmazione regionale, io penso che vi sarà un ulteriore ritardo in questo nostro processo di sviluppo economico.

Il contrasto tra Regione e Stato è stato dimostrato ancora una volta da questa conferenza regionale in cui la Regione non è stata ascoltata per niente, in cui il Presidente dell'Ente ha fatto una bellissima relazione di un paio d'ore, in cui i nostri rappresentanti hanno potuto parlare nello strettissimo spazio di tempo loro concesso. La stessa conferenza, come è stata organizzata, ha dimostrato che c'è stata poca serietà e poca buona volontà. Noi a questo dobbiamo ribellarci, come sardi, come Consiglio regionale, a tutto questo dobbiamo contrapporre una nostra volontà seria, decisa perché alla Regione venga dato un ruolo primario in questo settore. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato martedì con la dovuta attenzione le dichiarazioni rese al Consiglio dall'onorevole Assessore all'industria sulla recente conferenza elettrica regionale. Devo dire subito che se mi corre l'obbligo di ringraziare la Giunta per aver voluto aderire alla richiesta avanzata dal nostro Gruppo per un dibattito sullo stato attuale dell'intervento dell'ENEL in Sardegna, mi compete anche il dovere di dichiarare la nostra profonda insoddisfazione e le nostre vive preoccupazioni per il contenuto di queste dichiarazioni.

Non vi è dubbio alcuno sul fatto che il

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

problema di cui ci stiamo occupando sia di grande interesse per tutti dal momento che esso condiziona più di ogni altro lo sviluppo economico della Sardegna. E di conseguenza tutti attendevamo, o almeno io attendevo dalla Giunta, una esposizione, la più completa possibile, sulla situazione attuale, una valutazione politica responsabile sull'attività dell'ENEL e soprattutto un impegno politico per un'azione forte e tempestiva da svolgere verso l'ENEL, ma soprattutto verso il Governo, per una profonda modifica degli orientamenti che sino ad oggi hanno presieduto agli interventi dell'Ente in Sardegna. Di tutto ciò non vi è stata, in realtà, traccia alcuna nelle dichiarazioni della Giunta.

Dall'onorevole Peralda abbiamo solo sentito la cronistoria tanto fedele quanto burocratica dei lavori della Conferenza regionale, che per altro tutti conoscevano o per avere presenziato alla conferenza o per averne letto la cronaca sulla stampa. Ed inoltre, tutti abbiamo avvertito, o almeno io ho avvertito, nell'esposizione dell'Assessore all'industria il tentativo, per altro maldestro, di minimizzare la gravità della situazione soprattutto quando si è riferito alle vicende della Supercentrale del Sulcis e allo sfruttamento delle miniere di Carbonia. Ed ho avvertito, inoltre, il tentativo della Giunta di scaricare tutte le responsabilità su quanto è accaduto ed accade in Sardegna nel settore elettrico solo ed esclusivamente sull'ENEL, sui massimi dirigenti «aridi operatori tecnologici», che gestiscono il servizio pubblico, preoccupandosi solo ed esclusivamente dell'economicità della gestione e non dei problemi dello sviluppo della Sardegna. Certo, è molto comodo ed anche molto facile affermare che tutte le colpe della situazione presente sono solamente dei dirigenti dell'ENEL. E se non fossimo molto preoccupati della situazione, aggiungo che tutto ciò sarebbe molto comodo anche per noi. Infatti Di Cagno è democristiano, sia pure di destra, ma sempre democristiano, assai ben disposto verso le scelte del capitalismo privato; e Grassini, vicepresidente, è un socialdemocratico del Partito Socialista

Italiano, anche lui assai ben disposto, come è noto, verso le scelte di Di Cagno.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E' un lombardiano che io sappia.

MILIA (P.S.I.U.P.). Il fatto di essere lombardiano non significa proprio che Grassini non sia un socialdemocratico. Si tratta di due uomini collocati in un posto di così grande responsabilità dalla D.C. e dal P.S.I., dai partiti e dal governo di centro-sinistra. E ciò non mi pare proprio in ossequio al II° comma dell'articolo 3 della legge istitutiva dell'ENEL per cui gli organi individuali e collegiali di amministrazione dovevano essere costituiti «da persone scelte secondo criteri di competenza e di indipendenza al fine di assicurare una composizione tecnica e non rappresentativa». Ciò nonostante è doveroso dire che l'assegnare ai massimi dirigenti dell'ENEL responsabilità superiori a quelle effettive, rappresenta un atto non tanto di grossolana superficialità, quanto di ipocrisia politica al fine di nascondere effettive responsabilità politiche. Queste responsabilità, onorevoli colleghi, sono chiaramente del Governo. Tutti sappiamo che è un comitato di ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio, che impartisce le direttive di attività dell'ENEL, determina la politica tariffaria, approva i programmi annuali e pluriennali formulati dall'Ente. Le denunce di queste responsabilità che confermano ulteriormente la caratteristica politica anti-sarda ed antiautonoma del Governo e della maggioranza di centro-sinistra, vengono, come ho detto, totalmente eluse dall'Assessore all'industria anche e soprattutto, a mio avviso, per tentare di eludere le gravi responsabilità della Giunta regionale che non ha mai contestato le direttive date dal Governo all'ENEL se non formalmente e per aspetti per altro superficiali, e non ha contestato queste direttive soprattutto per quanto concerne gli interventi in Sardegna e che anzi queste direttive ha di fatto sempre accettato.

Si possono citare innumerevoli esempi, innumerevoli fatti per dimostrare la piena va-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

lità politica di questa nostra valutazione, ma per economia di tempo voglio solo ricordare, ad esempio, il contenuto soddisfatto e trionfalistico del comunicato stampa emesso dalla Presidenza della Giunta regionale il 13 febbraio del 1968 dopo il lungo colloquio del presidente Del Rio con l'ingegner Maffei, capo del compartimento dell'ENEL. In quel colloquio l'ingegner Maffei riferì al Presidente della Regione sull'attività trascorsa e sui programmi che l'ente intendeva realizzare negli stessi termini illustrati dall'avvocato Di Cagno nella conferenza regionale. Quel comunicato, inoltre, affermava che «i programmi dell'ENEL sono stati studiati, si sono sviluppati e si stanno realizzando in perfetta armonia con gli indirizzi programmatici della Regione, ed in particolare in stretta collaborazione con gli Assessorati alla rinascita, al turismo, ai lavori pubblici e con il centro regionale di programmazione». Tutto ciò, evidentemente, non corrispondeva a verità dal momento che l'Assessore all'industria ha smentito di recente quel comunicato e l'ha smentito quando afferma che l'ENEL ha costantemente eluso il problema «della ricerca di un effettivo coordinamento tra produzione elettrica e consumi di una regione in sviluppo»; quando afferma soprattutto che prima della conferenza tra Regione e Ente è avvenuto un dialogo fra sordi.

Questo coordinamento è mancato e manca perché è mancata la volontà politica tesa a realizzare la rinascita della Sardegna come è mancata la volontà politica di impostare e di realizzare una programmazione atta al superamento dell'attuale condizione di disgregazione di molte zone del paese e di crisi profonda dei settori fondamentali dell'economia nazionale e regionale. E di conseguenza si spiegano quindi anche le molte contraddizioni che tutti tocchiamo con mano ogni giorno e che ripeto ci fanno considerare la situazione assai seria e preoccupante.

In primo luogo: la supercentrale di Carbonia e lo sfruttamento dei giacimenti di carbone. A questo proposito ho letto anche di recente le dichiarazioni fatte al Consiglio regionale dall'Assessore all'industria di allo-

ra sul passaggio della Carbosarda all'ENEL. Queste dichiarazioni dicevano letteralmente che «i problemi tecnici degli impianti furono largamente approfonditi giungendo all'accordo soltanto dopo che l'ENEL ebbe per suo conto riconosciuto la piena idoneità tecnica degli impianti stessi». Ed è, infine, di pochi giorni fa, dice sempre l'Assessore all'industria d'allora, l'alto apprezzamento, espresso in linea tecnica dagli esperti dell'alta autorità della CECA su quegli impianti, dopo la recente visita a Carbonia. Ed aggiunge ancora l'Assessore all'industria: «Sulla base di questi giudizi il Ministro all'industria adottò in termini di urgenza i provvedimenti di sua competenza per il più rapido passaggio all'ENEL delle attività elettriche e dei connessi impianti minerari della Carbosarda».

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Da certi tecnici ci salvi Iddio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E dalla Giunta ci salva nessuno.

MILIA (P.S.I.U.P.). Quel giudizio fu dato da tecnici nominati dall'ENEL e lo stesso giudizio si ebbe da parte di un'apposita Commissione nominata dal Ministro dell'industria. Come tutti sanno, la supercentrale fu realizzata con un finanziamento dello Stato, mi pare di 50 miliardi, doveva bruciare oltre 2 milioni di tonnellate di carbone all'anno e produrre 500 mila chilowatt di energia. In tutti questi anni invece la supercentrale ha bruciato solo nafta, l'elettrodotto non ha mai funzionato, la produzione del carbone è rimasta ferma a 600 mila tonnellate, i minatori occupati sono diminuiti e invecchiati; una gran parte della produzione di carbone attualmente non viene più neppure bruciata nell'altra centrale di Portovesme o a Santa Gilla, ma viene venduta ai privati nei piazzali delle miniere di Seruci.

E', pertanto, assai chiaro, a meno che non si voglia essere di una infinita ingenuità, che ci avviamo oramai alla completa cessazione dell'attività mineraria da parte dell'ENEL. Come mai, noi diciamo, accade tutto

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

ciò nel momento in cui si è riconosciuta a suo tempo la perfetta efficienza della supercentrale, nonché l'esigenza di sviluppare in misura notevole la produzione carbonifera di allora?

Io desidero, onorevole Peralda, una risposta molto chiara e dettagliata a questo proposito. Perché la costruzione della supercentrale è stata tutto un imbroglio, una truffa, ed in questo caso è delittuoso che si permetta lo sperpero di decine di miliardi della collettività con tanta leggerezza. Per accertare questo fatto io ritengo che sia necessaria, a meno che la Giunta non voglia essere complice di tanto sperpero, la richiesta al Governo della costituzione di una Commissione d'inchiesta e quindi l'adozione di tutti i provvedimenti necessari. Provvedimenti che evidentemente si dovranno adottare se la costruzione della supercentrale è stata effettivamente un imbroglio. Oppure se gli impianti elettrici sono idonei a bruciare carbone, come dissero a suo tempo le commissioni competenti, e dal momento che il carbone esiste, ed in abbondanza, è necessario intervenire con decisione presso il Governo per obbligare l'ENEL a bruciare nella supercentrale il carbone Sulcis. Quindi vanno respinti tutti gli argomenti pretestuosi della direzione dell'Ente circa l'effettiva consistenza dei giacimenti di carbone e circa la qualità del nostro carbone.

Non è credibile l'ENEL quando sostiene che, ad esempio, nella miniera di Nuraxi Figus si devono fare ancora delle ricerche, si devono fare sondaggi dal momento che le ricerche furono fatte a suo tempo dalla Carbosarda e dal momento che si tratta di una miniera attigua a quella di Seruci e con le stesse perfette, identiche caratteristiche. E dal momento che il carbone esiste non è possibile consentire all'ENEL l'abbandono delle attività minerarie dando un colpo mortale all'economia di un'intera città.

Altro problema: l'ENEL ha in Sardegna 800 megawatt di potenza installata, mentre...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). No, 460.

MILIA (P.S.I.U.P.). No, circa 800. Ci so-

no anche le dichiarazioni dell'ingegner Maffei a questo proposito. Quindi 800 megawatt di potenza installata, mentre la potenza richiesta, se non erro, sarebbe di 400-450 megawatt. Abbiamo quindi una eccedenza, e questo è riconosciuto da tutti, di produzione di energia di circa 300 megawatt che non può essere trasportata in continente perché l'elettrodotto non funziona e che viene, come si dice, buttata a mare o scaricata a mare. Nonostante ciò (l'abbiamo appreso dalle dichiarazioni dell'avvocato Di Cagno) l'ENEL ha progettato la costruzione, nella Sardegna del nord, di una nuova centrale termoelettrica, che, ovviamente, camminerà a nafta e che produrrà circa 350 mila chilowatt di energia. A mio avviso l'ENEL intende costruire questa centrale non tanto in previsione di uno sviluppo impetuoso...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ne sono previste tre intorno ai 30 mila...

MILIA (P.S.I.U.P.). No, sono previsti due gruppi. Dalle notizie che ho e che ho letto sulla stampa, so che sono previsti due gruppi da 150 mila chilowatt. D'altronde nel corso dei lavori della conferenza regionale si è detto testualmente che «è stata poi progettata la costruzione nella zona settentrionale dell'Isola di una nuova grande centrale termoelettrica con due gruppi da 160 mila chilowatt ciascuno e che si prevede possa entrare in servizio nel 1974».

Mi viene il dubbio che l'ENEL intende costruire questa nuova centrale non tanto in previsione di uno sviluppo impetuoso, peraltro imprevedibile anche dai più ottimisti, delle utenze in Sardegna, quanto perché si pensa all'abbandono definitivo non solo delle miniere ma anche della supercentrale di Carbonia. Sempre nel quadro della mancata utilizzazione di tutta la potenza installata in Sardegna mi preme sapere se la Regione, ad esempio, è informata su i pareri che di volta in volta l'ENEL ha dato alle richieste di autoproduzione avanzate negli anni scorsi dalla Rumianca, dalla Timavo, dalla SIR, dalla

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

SARAS, dall'ALSAR, alla richiesta che penso abbia già avanzato l'ENI ed alla richiesta che certamente avanzerà la Montedison se realizzerà nel Golfo di Cagliari gli impianti già annunciati di recente anche dal Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. In genere il parere è sempre negativo ma negativo in questo senso: che l'ENEL ha contestato che le centrali di autoproduzione fossero tutte, come prevede la legge, centrali a ricupero. Infatti per le centrali di autoproduzione a ricupero la legge prevede la possibilità della costruzione, che viene sempre data dal Ministero dell'industria, mentre per le centrali che sono a ricupero parziale non vi è in legge la possibilità della costruzione. Allora l'ENEL pensa sempre attraverso quella strada di opporsi alle concessioni. Questo è avvenuto.

MILIA (P.S.I.U.P.). A me risulta che di solito l'ENEL ha espresso parere favorevole su queste concessioni.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, no.

MILIA (P.S.I.U.P.). Io le citerò, se mi sarà data l'autorizzazione, la fonte da cui ho attinto queste notizie.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le posso dire che quelle altre centrali che andranno costruite al nord, andranno costruite per evitare gli scompensi...

MILIA (P.S.I.U.P.). Non c'entra niente con l'argomento, non ha niente a che vedere.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Milia, noi abbiamo oggi una situazione di questo genere, che l'autoproduzione...

MILIA (P.S.I.U.P.). Per gli scompensi è stata costituita la sottostazione di Codrongianus. Esiste, inoltre, per evitare gli scompensi,

nel bacino del Lixia un'altra centrale idroelettrica che è pronta, nuovissima, che non è stata mai messa in funzione. Esiste a Palau una modernissima sottostazione che può adempiere a quelle funzioni a cui ella accennava, onorevole Presidente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La verità è che è più difficile assolvere all'autoproduzione quando le tariffe sono quelle che sono.

MILIA (P.S.I.U.P.). Va bene, dirò anche questo.

PRESIDENTE. Onorevole Milia, per cortesia, continui.

MILIA (P.S.I.U.P.). A mio avviso e per quanto mi risulta e per quanto ho detto, questi pareri sono stati di solito favorevoli e il Comitato dei Ministri ha concesso l'autorizzazione per la costruzione di un numero così elevato di impianti per i quali, oltretutto, sono stati concessi tutti gli incentivi dalla legislazione vigente.

In questo modo, tra l'altro, la Regione, la Cassa, lo Stato ha incoraggiato, anziché scoraggiare il grave fenomeno dell'autoproduzione, che rappresentava; ricordiamo bene, già al momento della nazionalizzazione, una parte notevole della produzione totale di energia elettrica, il 21 per cento, mentre, ad esempio, in Francia, al 1966-67, non ricordo bene, questa percentuale era appena del 15 per cento e in Gran Bretagna del 9 per cento. Questa percentuale in Italia, già abbastanza alta allora, in questi anni è aumentata, ha superato il 26 per cento e stava per toccare il livello del 27 per cento nel 1967. Mentre invece in Francia e in Inghilterra, che pure non sono dei paesi rivoluzionari, questa percentuale tende continuamente a diminuire.

Io non conosco con esattezza i dati che riguardano la Sardegna, ma penso che la percentuale dell'energia prodotta dalle aziende autoproduttrici sia superiore alla media nazionale.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

Ed è superiore all'energia che viene distribuita dall'ENEL.

MILIA (P.S.I.U.P.). Sì, ma siccome non mi è stata data la cifra esatta non volevo dire cose imprecise. Questo fenomeno rappresenta, quindi, una chiara violazione della legge e dimostra altresì chiaramente la continua involuzione della politica del centro sinistra, nonché la subordinazione sempre più accentuata del potere politico al potere capitalistico privato. A mio avviso, il problema delle tariffe differenziate, che va evidentemente collegato anche a quello dell'autoproduzione, esiste ed è grave; questo, però, perde gran parte della sua importanza, a mio avviso, se riferito alle grandi imprese che si sono insediate in questi anni in Sardegna e che hanno ricevuto e ricevono finanziamenti vergognosi, superiori anche al 100 per cento sugli investimenti dichiarati. E, a mio avviso, non è possibile concedere a queste imprese ulteriori incentivazioni con l'erogazione di energia elettrica a basso costo. Di conseguenza è necessario opporsi con un'energica azione politica, a livello di Governo e a livello della direzione dell'ente, ad ogni altra eventuale concessione di licenza di autoproduzione che il Governo eventualmente intenda rilasciare. A meno che queste imprese non rinuncino, ed è anche questa una ipotesi da esaminare, a tutte le altre incentivazioni per avere quella assai sostanziosa della fornitura dell'energia elettrica a basso costo.

Ed inoltre, sempre per quanto riguarda la politica tariffaria, vi è da osservare che la mancata modifica della struttura tariffaria è un fatto anch'esso assai grave che conferma le carenze dell'ente e del Governo ed è la riprova, come ho detto già all'inizio, della politica antimeridionalistica, perseguita dal Governo ed attuata dall'ENEL. Perché è proprio mantenendo in vigore l'attuale struttura tariffaria e proprio nelle zone e nelle economie più depresse che si avvertono le conseguenze più negative di questa politica: nell'artigianato, nella piccola e media industria e soprattutto nell'agricoltura. E non soltanto per quanto riguarda l'illuminazione delle cosiddette

case sparse, ma soprattutto per quanto riguarda la fornitura di energia elettrica in agricoltura che dev'essere abbondante ed a basso costo, capace, quindi, di favorire un largo e rapido processo di industrializzazione del settore. Ed a questo proposito vi sarebbe da fare anche un lungo discorso circa il mancato coordinamento dell'attività dell'Enel con quella dell'ente di sviluppo in agricoltura (ex ETFAS).

Onorevoli colleghi, per tutti questi problemi e per i molti altri cui per economia di tempo non voglio far cenno, la Giunta, anche con le dichiarazioni fatte in quest'aula dallo onorevole Assessore all'industria, sembra voglia indicarci una valida soluzione, una valida linea d'azione. E cioè la Giunta avanza o ha avanzato la richiesta di affidare all'Ente Sardo di Eletticità la gestione della produzione, della trasmissione, della distribuzione, della vendita dell'energia elettrica. Dico subito che questa proposta mi lascia perplesso e non tanto per l'amara esperienza che in questi venti anni di autonomia abbiamo fatto sugli enti regionali e per l'esperienza altrettanto amara e negativa fatta con l'En.Sa.E., fallita clamorosamente per la politica di connivenza e di subordinazione al monopolio della S.E.S., svolta dai suoi dirigenti e dalle Giunte regionali. Rimango perplesso perché sono stato sempre convinto della necessità che tutta la produzione di energia in Italia dovesse essere non solo nazionalizzata ma anche gestita da un solo ente. E ciò per motivi molto evidenti, e tra questi motivi non è certamente di irrilevante importanza quello relativo alla presenza di un ente capace di favorire una giusta politica di programmazione, capace, quindi, di eliminare i sempre più gravi squilibri tra Nord e Sud, dovuti anche all'insufficienza di fonti di energia o alla fornitura di energia a prezzi insopportabili per un'economia arretrata e disgregata, qual è quella del Sud e delle Isole. Questa richiesta della Giunta, che l'ENEL e il Governo potrebbero anche accogliere, soprattutto se consideriamo il grave passivo annuo che si dice esista in Sardegna nel settore, porterebbe, a mio avviso, l'ENEL a disimpegnarsi qui in Sardegna. E' questa

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

una preoccupazione di cui tutti noi dobbiamo tenere il dovuto conto, anche perché nell'eventualità di una gestione En.Sa.E. la Regione dovrebbe provvedere a colmare questo passivo, come avvenne già in passato. Oppure l'En.Sa.E. sarebbe costretta ad un adeguamento delle tariffe ai costi di produzione e di distribuzione. Questo fatto comporterebbe evidentemente un aumento insopportabile delle tariffe e quindi le conseguenze sarebbero più negative di quelle esistenti attualmente per il regime tariffario praticato dall'ENEL.

In definitiva, non sono affatto convinto che in Sardegna il problema dell'energia elettrica abbondante e a basso costo possa risolversi col rilancio dell'En.Sa.E. e cioè con una ulteriore smagliatura dell'Ente di Stato. Questa mia posizione non ha niente a che fare, come taluni sostengono, con le posizioni anti regionaliste o anti autonomiste di certe forze politiche, non significa affatto insensibilità o assenza di giuste preoccupazioni per l'assetto sempre più centralizzato che ha assunto via via l'ENEL, in contrasto persino con lo spirito della legge 1632, e per la burocratizzazione sempre più accentuata in atto. Ma, d'altronde, tra gli stessi dirigenti e dipendenti dell'ENEL vi è un forte malcontento per questo stato di cose; alla direzione compartimentale, ad esempio, non è consentita alcuna autonomia in nessun settore, neppure in quelli di scarsissima importanza, ed in taluni casi non è consentita neppure una burocratica azione di coordinamento. Tutto dipende dalle direzioni centrali e parimenti avviene per le zone e per tutte le strutture periferiche dell'Ente.

A mio avviso, pertanto, la situazione è grave. Io ritengo che la strada che si potrebbe seguire in queste condizioni potrebbe essere quella di una forte azione politica verso il Governo, verso l'ENEL per la ricerca di una nuova struttura dell'ente, impostata su basi nuove, che tenga conto della presenza in Italia delle Regioni a Statuto speciale, e dell'imminente realizzazione delle regioni a Statuto ordinario, le quali, come è noto, dovranno provvedere alla formulazione di piani regionali di sviluppo nel quadro della pro-

grammazione nazionale. Pertanto tutta l'attività dell'Ente andrebbe programmata e concertata con le regioni e nel nostro caso con la Regione e non, come avviene attualmente, esclusivamente con l'apposito comitato dei Ministri.

L'ENEL, a mio avviso, deve partecipare con pieno diritto a tutti gli strumenti di attuazione del Piano in Sardegna, sino ai comitati zonali. E' evidente, però, che tutto ciò va istituzionalizzato con apposita legge e mi pare altresì evidente che in questo modo sarà possibile eliminare tutte le sfasature e tutte le incongruenze. Intanto, però, è necessario uscire subito dall'attuale immobilismo e dall'attuale colposa posizione di subordinazione alle scelte e agli orientamenti del Governo; è necessario provocare almeno un incontro subito tra il Governo, l'ente, il Consiglio regionale, la Giunta per avere il massimo dei chiarimenti, la massima conoscenza sulla reale situazione esistente in Sardegna e soprattutto per indurre Governo ed Ente a modificare gli attuali orientamenti che sono, come ho già detto, contro la lettera e contro lo spirito della legge, che contrastano soprattutto con le esigenze fondamentali dello sviluppo economico e sociale della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nello scorso anno, salvo errore nel gennaio, in occasione di una visita agli impianti industriali di Siracusa, il Presidente della Regione siciliana ebbe a rilevare testualmente: «La nazionalizzazione doveva servire per dare ossigeno alle iniziative imprenditoriali dell'Isola, ma, alla resa dei conti, si è rivelata del tutto insoddisfacente per le numerose remore sovrapposte alla sua pratica realizzazione, tanto che oggi la situazione è addirittura peggiore di quella esistente prima della nazionalizzazione». Questa denuncia era stata preceduta di pochi giorni da una analoga considerazione dell'onorevole La Mal-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

fa, il quale alla televisione affermò che la nazionalizzazione era stata fatta per cercare di dare energia a minor prezzo agli utenti; non per i dipendenti dei vari settori ma per la collettività. Quindi che l'ENEL sia venuto meno agli scopi per cui era stato creato, agli scopi indicati, con pochissima sincerità, dai suoi ideatori, mi pare sia un dato scontato e, soggiungo, facilmente prevedibile per chi volesse o avesse voluto guardare, allora, la situazione con occhi obiettivi. Le sue carenze non hanno colpito solo la Sardegna, hanno colpito indiscriminatamente tutta l'Italia che ha subito le conseguenze delle disfunzioni dell'ente e ha particolarmente colpito tutto il Mezzogiorno che invece, a dire sempre degli ideatori, avrebbe dovuto trarre da questo ente il maggior vantaggio. L'ENEL è diventato un mostro moderno che divora se stesso...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo è un suo giudizio.

ANEDDA (M.S.I.). E' della Corte dei Conti, non è mio. Non divora se stesso se lei, (comprendo che lei lo faccia...) identifica l'ente con i dipendenti, ma siccome io mi metto sempre su un gradino più alto e identifico l'Ente con lo Stato, l'Ente divora se stesso. Dicevo: il rilievo non è mio, è della Corte dei Conti quando venne chiamata ad esaminare il bilancio: «i proventi sono del tutto insufficienti rispetto agli oneri di gestione». E' di questo che adesso brevemente ci occuperemo. Perché mi pare esatto il rilievo dell'Assessore quando auspica una radicale modifica di struttura dell'ente; non può stupire che questo auspicio provenga dalla mia parte politica che suggerì una ben diversa strada per giungere alla pubblicizzazione della produzione dell'energia elettrica; colpisce invece che la richiesta provenga da parte di un esponente del Partito Socialista Italiano, che volle, allora, l'ENEL, con la sua attuale struttura, come prova tangibile di una possibilità di accordo con la Democrazia Cristiana. Quindi riforma di struttura dell'Ente.

Su questa strada, nonostante il fiume di parole che è stato già scritto e detto sull'ar-

gomento, è possibile fare un discorso serio, un discorso moderno, un discorso costruttivo. Ovviamente, affinché quello che si potrà dire venga recepito e non rimanga inutile esercitazione verbale, è necessario spogliarsi da preconcezioni, (l'invito è rivolto, ovviamente, ai partiti della maggioranza) da arcaiche impostazioni massimalistiche; è necessario che ciascuna parte politica si assuma, con coraggio, con sincerità, particolarmente quelle a cui risale la responsabilità di Governo, le sue responsabilità, senza trastullarsi nella commedia dei travestimenti, in quella che è stata definita la politica dei baffi finti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue ANEDDA) Accade spesso, e vorrei dire sempre, che la Democrazia Cristiana e i vari socialisti operino in campo nazionale in senso diametralmente opposto alle promesse che gli stessi partiti, per bocca degli stessi esponenti, fanno ai sardi, guarda caso, con scadenze quadriennali, fra poco quinquennali.

L'ultimo esempio è quello del porto containers. E' un esempio che abbiamo tutti sotto gli occhi. Io voglio dare atto all'onorevole Del Rio della fermezza con cui parlò in occasione della riunione alla quale parteciparono i parlamentari. Però debbo rilevare che nonostante la pubblicità della quale si ammantò l'onorevole Tocco, nonostante la pubblicità della quale si ammantò l'onorevole Carta, nessuno di contro ha ottenuto un impegno del Gruppo parlamentare del suo partito. Sono venuti in Sardegna a fare discorsi esattamente contrari a quelli che facevano i loro partiti in sede nazionale. Quindi dobbiamo spogliarci di tutto questo se vogliamo che il discorso sia costruttivo.

La volontà dell'ENEL, sottolineata dallo Assessore, di restringere la funzione dell'Ente ad una mera strumentalità tecnica, è logica conseguenza della incapacità della struttura burocratica dell'Ente di raggiungere gli scopi istituzionali per i quali è stato creato; è conseguenza dell'ansimante suo procedere, derivato dalla rigidità e dalla pesantezza delle strutture. Il quadro, quindi, di questa discussione

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

è molto più ampio dei limiti angusti posti dall'esame delle risultanze della conferenza regionale. Investe, o meglio, è parte dei problemi organizzativi della pubblica amministrazione a tutti i livelli: Stato, parastato, Regione, pararegione, enti locali, aziende ed enti paralogali, perché ormai vi è un evidente divario tra le imprese pubbliche organizzate secondo i metodi propri delle imprese operanti sul mercato e dotate di autonomia finanziaria ed imprenditoriale e la pubblica amministrazione. E' questo un dato che nessuno può contestare. Questa prima constatazione determina una prima conclusione che dovrebbe essere seguita con fermezza. Quando vi sia una attività di beni e di servizi sul mercato che debba essere, per necessità sociali, amministrata dalla mano pubblica, è opportuno smantellare le strutture burocratiche ed attuare enti di tipo imprenditoriale. Non può valere in proposito obiettare che l'autonomia finanziaria ed imprenditoriale conduce anche l'operatore pubblico ad acquisire una mentalità privatistica, impermeabile ai bisogni sociali e lo induce, quindi, o lo indurrebbe, a sfuggire al controllo del potere pubblico. Perché non vale questa obiezione? Perché a questo risultato finale si può giungere anche con l'ente pubblico. Tanto è vero che ci stiamo preoccupando ed occupando di simile distorsione dell'ENEL; tanto è vero che nel dolersi delle inadempienze dell'Ente elettrico, si è posto l'accento sulla esasperazione del richiamo alla economicità di gestione, cioè ad una mentalità squisitamente privatistica. Quindi, obiettare che l'ente pubblico, strutturato con la funzione imprenditoriale del mercato, può non corrispondere alle esigenze pubbliche, è obiezione che non regge all'esame dei fatti. Né vale questa obiezione perché, qualunque sia la struttura, è evidente che l'indirizzo e la volontà politica sono determinanti del funzionamento dell'ente stesso. Eppure fu questa la preoccupazione — almeno nelle parole cui però non corrisposero le intenzioni — che indusse proprio il Partito Socialista a respingere l'ipotesi dell'ENEL costituito come impresa pubblica con capitale azionario, alla cui gestione fossero chia-

mati, responsabilmente e direttamente, i lavoratori.

Sta di fatto, però, che le imprese pubbliche, separate dallo Stato, ma non organizzate con lo schema delle imprese consuete per l'economia di mercato, finiscono per assommare in se, come è accaduto per l'ENEL, i difetti connessi alla loro autonomia ed al loro particolarismo, senza avere i pregi che possono derivare dalla elasticità della gestione imprenditoriale.

E' poi facile, molto facile, aggiungere che in Italia, al di là di ogni schema dottrinario, l'ente pubblico, qualunque sia lo scopo di Statuto, finisce per diventare un ente di sussidio alla disoccupazione in vista di favori elettorali. Potrei indicare, i consiglieri lo sanno meglio di me, l'ampliarsi della struttura amministrativa dell'ENEL, l'ingrossamento dei dipendenti, la non proporzionalità tra il fatturato e l'aumento dei dipendenti. La responsabilità di questa situazione, come di tante altre distorsioni, è facilmente identificabile nel massimalismo di sinistra che ha investito, con la irrazionale forza delle mode in declino, gran parte del quadro politico.

Così come, senza valutare le conseguenze deteriori, si afferma che la estensione massima della democrazia rappresentativa è un bene, per essere alla moda si configura in assoluto il mercato privatistico come un male. Quale è la conseguenza? Che non potendo sopprimerlo, lo si limita con l'accrescimento dell'economia pubblica e dell'intervento pubblico nell'economia (è questo il ragionamento nascosto di tutti coloro i quali vogliono rimanere *à la page*). Ciò perché intervento pubblico, essendo soluzione opposta al mercato, diviene una buona cosa; una buona cosa che, per sua bontà intrinseca, non presenta problemi di funzionamento. Basta fare un ente pubblico, uno strumento pubblico, basta congegnarlo secondo una forma veramente pubblica, è sufficiente che questa forma sia la più pubblica possibile, perché problemi di funzionamento non si pongano e il quadro automaticamente migliori. La absurdità e l'errore di questa tesi è quella che ci ha portato a questo dibattito sull'ENEL.

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

Allora, a seguire il suggerimento dell'Assessore, dobbiamo chiederci se possiamo noi, Regione sarda, realisticamente impegnarci per ottenere la modifica di struttura dell'ente nel senso che io ho suggerito o in quell'altro, che l'Assessore non ha suggerito ma che certamente avrà in mente, se ha posto il problema. Se realisticamente la risposta è affermativa questa è la strada. Impegnamoci per studiare questa riforma di struttura e portiamola fino in fondo con le nostre forze. Ma se la risposta fosse negativa, (a meno che non ci si accontenti, questa come altre volte, delle sterili, quasi infantili proteste verbali) dobbiamo proporci altre strade. Perché nessuno può negare la necessità di una differenziazione tariffaria. Nessuno può negare la necessità di un abbassamento delle tariffe per le zone del meridione in via di sviluppo. La negazione preconcepita, quella dell'ENEL, frutto di valutazioni esterne ed estranee al micromercato economico, non sono certamente accettabili. Altrettanto sono evidenti, mi pare, gli inadempimenti dell'ENEL solo se si pensi alla modesta quota riservata alla Sardegna sui tre mila miliardi di investimenti previsti per gli anni dal 1967 al 1972 e la esigua quota che è stata programmata. E' sufficiente aver di fronte queste cifre per rendersi conto delle gravissime inadempienze. Allora la soluzione potrebbe essere, o avrebbe potuto essere, salvo ed aperto il discorso sulle strutture, quella dell'Ente Sardo di Elettricità. Anche perché oggi mi pare sia maturato il tempo per fare un discorso su quest'Ente. Questo ente vive, o meglio vegeta senza svolgere alcuna attività. Per quanto mi risulta sarebbe in attesa della decisione del Consiglio di Stato sul ricorso proposto avverso il diniego della concessione da parte dell'ENEL.

Strano è che l'analogo ricorso proposto dall'Ente siciliano è stato definito, sin dal 1965 (la decisione porta il numero 544) in senso favorevole alla Sicilia, mentre, per quanto riguarda la Sardegna, a quattro anni di distanza, nulla è stato deciso. Ed allora se l'abdicazione oltre che alla impugnativa costituzionale è abdicazione anche alla gestione in concessione, poniamoci il proble-

ma di sciogliere quest'ente, di abbandonare questa struttura inutile e costosa. O si trova uno sbocco alla lite pendente oppure si trovano per questo ente altri scopi e lo si trasforma. La Regione ha questa appendice che non è assolutamente in grado di funzionare e non può funzionare. Ma per pretendere di disporre, come l'Assessore ha detto, di tutti i mezzi di produzione e di erogazione, è necessario, mi pare, affinché a queste richieste venga attribuito un minimo di credibilità, che si sia stati meritevoli di esercitare tale potere, o si sia meritevoli di esercitarlo.

Può l'esecutivo regionale, nell'arco di questi ultimi anni, affermare di avere offerto questa dimostrazione di capacità? Può, con serietà e sincerità, affermare d'aver saputo sfruttare, fino all'esasperazione, gli altri mezzi che ha avuto a disposizione? Può dimostrare d'aver raggiunto, in proporzione ai mezzi a disposizione, lo sviluppo sociale ed economico dell'isola? Oppure, come è sotto gli occhi di tutti, deve ammettere d'aver dimostrato, con la gestione del potere in questi anni, la sua insufficienza? Questo non è rilievo mio, che potrebbe apparire influenzato da una posizione di parte, ma è un rilievo mosso recentemente da autorevoli esponenti del partito di maggioranza relativa.

L'onorevole Soddu e l'onorevole Dettori, con coraggiosa confessione, perché loro per le posizioni assunte hanno larga parte di responsabilità, hanno affermato che la Sardegna è cambiata in questi anni, ma che non è cambiata in meglio; hanno affermato in una lettera aperta che contadini e pastori oggi, a distanza di vent'anni, ripropongono i loro vecchi problemi. Se questo è il risultato, per bocca di persone che il potere hanno esercitato, per parola di esponenti del partito di maggioranza relativa, della gestione del potere per vent'anni, con quale credibilità, con quale autorità ci si può presentare a chiedere mezzi di potere maggiori di quelli che si hanno? Quale è la carta di identità dell'esecutivo regionale quando avanza queste richieste? In quale sua autorità può sperare, nel momento in cui invoca l'unanime adesione del Consiglio in questa crociata? Quale spe-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

ranza dà a noi che questa richiesta una volta accolta venga usata; non dico bene adoperata, venga usata? Con quali speranze per noi, dell'opposizione di destra, puntualmente tenuti fuori, per servile ossequio alle esigenze di un arcaico infantile sinistrismo, da ogni gestione del potere decisionale, quale garanzia, quale autorità, quali precedenti perché noi diciamo «sì» e vi seguiamo in una battaglia? Le richieste che, se soddisfatte, potrebbero forse darvi maggiore potere, ma non darebbero certo, se l'esperienza insegna, maggior sviluppo alla Sardegna. Tutto ciò io dico francamente senza preconcetti...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Bisogna tener conto dall'economia, tutto ciò è una conseguenza.

ANEDDA (M.S.I.). Esatto. Ma non è una conseguenza; perché, vede, la capacità dell'uomo intelligente è quella di ricredersi, ed io ho atteso per anni di potermi ricredere su quella mia impostazione iniziale. Ma oggi, dopo le risultanze, prima del potere della Democrazia Cristiana, poi del potere del centro sinistra, quella impostazione iniziale è da confermare. Lei per convincermi potrà dire che altri avessero gestito il potere le cose sarebbero andate diverse ed io avrei avuto torto; bisogna però attendere che altri gestiscano per poter fare questa affermazione. Dicevo che parlo senza preconcetti, pronto a ricredermi se mi potrete dare serie e concrete garanzie, tradotte in chiarezza di idee di un uso migliore, preciso, puntuale, tempestivo delle nuove risorse che intendete e pretendete di dirigere.

Per brevità, non ripeto il discorso sulla supercentrale, lo condivido, è esattissimo. Soggiungo solo una considerazione; il risultato era prevedibile allora, non solo, ma era previsto da chi invece, in perfetta malafede, affermò che la supercentrale veniva costruita come collegamento tra l'attività mineraria e la produzione di energia. Questo risultato era prevedibile allora ed era allora previsto.

Ma se dobbiamo tener conto della realtà il discorso è ancora diverso, perché qua-

lunque mezzo operativo diventa buono o cattivo a seconda dell'uso che se ne fa: non esistono dogmi astratti. Ed allora: quale uso potrebbe fare questa Giunta, che non ha comuni basi ideologiche, che ha diverse valutazioni politiche e programmatiche, che è sorretta da una maggioranza, e ne abbiamo avuto ampi esempi, solamente formale. So benissimo, è un discorso che ripeto da tempo, che il socialismo in Sardegna ormai ha ceduto ogni suo velleitarismo riformatore in favore delle posizioni di potere. Finite le discussioni sui sacri polverosi testi, sono rimaste le diatribe sulle cariche, soppesate in relazione alle indennità. Allora di fronte a questa situazione io responsabilmente debbo chiedermi: quale uso di questo nuovo potere? L'immobilismo per mancanza di idee? Per mancanza di accordo sulle idee? Per impossibilità interne d'accordo? L'uso in chiave comunista secondo le direttive di De Martino? Oppure un suo diverso a seconda del peso delle diverse, e tanto diverse tra loro, correnti della Democrazia Cristiana nell'altalena delle diverse oscillazioni del potere interno? Oppure ancora, anche per questo settore, il solo accordo sulla suddivisione aritmetica degli incarichi, valutati e soppesati ad ogni crisi secondo l'indennità che li accompagna? Queste sono le risposte che responsabilmente io debbo chiedervi prima di imbarcarmi in una crociata quale è quella alla quale ci avete invitati e che saremmo pronti a sostenere se avessimo fiducia in voi, nei vostri metodi operativi; non nelle vostre idee che, vorrei dire, più non contano, perché le avete abbandonate in cammino.

In sintesi: quale carica di credibilità può essere attribuita alla vostra capacità di volere e di operare? Quale credibilità è possibile attribuire ad altri, che sono sempre i vostri partiti, per responsabilità che sono le vostre? Nella risposta a queste domande, che forse l'Assessore con suo garbo e con la sua cortesia tenterà di dare, più che nelle vane esortazioni verbali, nelle richieste di crociate unitarie, è riposto l'avvenire della Sardegna. *(Consensi a destra)*.

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni dell'onorevole Peralda, a nome della Giunta, sulla conferenza regionale dell'ENEL ripropone vecchi temi su questioni tutt'ora aperte e cioè la politica dell'energia nel quadro della programmazione nazionale, i rapporti tra Stato e Regione, tra Governo, Ente nazionale e Giunta. Problemi vecchi, soluzioni non soddisfacenti come da sempre. Questi i risultati della politica svolta dall'ENEL su cui i Gruppi del Consiglio, sia pure con motivazioni diverse, concordano.

Ed anche sugli argomenti più specifici (la questione delle tariffe differenziate, la ancor più controversa questione dell'autoproduzione, la scarsa vocazione mineraria dell'Enel sul problema dell'impiego del carbone Sulcis, il costosissimo elettrodotto che da diverso tempo non funziona, l'elettificazione delle campagne, le molte decine di migliaia di famiglie senza il servizio elettrico, e così via) non è difficile a me pare arrivare a una valutazione comune.

Ma se le questioni aperte sono pur sempre stimolanti per la ricerca, se è possibile, di un nuovo tipo di strategia nei confronti dello Stato, del Governo, dell'ente pubblico (tutti largamente inadempienti verso l'economia sarda) che consenta di avviare un dialogo corretto e coerente (non tra sordi, per usare l'espressione dell'onorevole Peralda) tuttavia riterrei necessaria una premessa: un giudizio sull'ENEL, sulla politica dell'ENEL, non può non essere riferito al nuovo quadro politico che in questi mesi, a ritmo sempre più serrato, si va delineando.

Questo quadro politico non può non destare grave preoccupazione nella coscienza di tutti i democratici. Il dibattito di oggi, non dimentichiamolo, avviene, infatti, dopo lo sciopero generale di ieri a Cagliari, dopo la generale protesta, la generale insofferenza delle classi lavoratrici sarde sulle condizioni economiche e sociali, sempre più precarie. Si svolge, questo dibattito, mentre milioni di

lavoratori sono in lotta per strappare al padronato un nuovo e più adeguato tenore di vita, per spuntare una maggiore democrazia nelle fabbriche, nel tentativo di incidere sulle fondamentali scelte economiche. In questo quadro di generale contestazione c'è da domandarsi se l'interlocutore, il Governo, sia un interlocutore valido.

In altre parole c'è da domandarsi se il Governo (oggi impegnato su tutto lo scacchiere politico) possa recepire le istanze che la Giunta, il Consiglio regionale puntualmente, da anni, hanno posto ed ancora oggi ripropongono. C'è da chiedersi se il Governo, questo Governo, preso d'assalto da ogni parte può dare risposte appaganti a richieste legittime che la Giunta, con costanza, a più riprese, ha rivendicato in materia di politica energetica. Mi sia consentito in proposito il dubbio. E forse non è un dubbio di carattere, come dire, personale, ma è una perplessità fondata che è nell'animo di molti di noi, a cominciare da coloro che fanno parte di questa maggioranza.

Mi pare, quindi, pacifica la considerazione che lo stato attuale delle cose ci debba suggerire una strategia comune di rivendicazione, appoggiata ad una maggioranza la più larga possibile. Se si possono trovare motivi comuni, convergenze su temi fondamentali si può elaborare una piattaforma comune che può trovare espressione su un documento finale che l'assemblea potrebbe, dovrebbe approvare.

E' chiaro che, se si realizzerà una larga convergenza, il potere contrattuale della Giunta sarà maggiore. Se il Governo attraversa momenti di incertezza, facciamo in modo che l'altro interlocutore, la Giunta, sulla politica dell'energia, abbia una larga, salda maggioranza, in maniera da poter contestare con maggiore autorevolezza le inadempienze del potere centrale. Quali sono, a parer mio, i temi sui quali è possibile realizzare una larga convergenza? Il punto di partenza per una proficua discussione può essere il deludente risultato nel settore energetico conseguito dal potere pubblico.

Quali erano, infatti, gli obiettivi che si

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

ponevano anni fa e che rimangono tutt'ora validi? Un fabbisogno di energia tale da poter soddisfare la dinamica delle richieste dei nuovi insediamenti industriali, un fabbisogno tale da poter sopperire le esigenze della elettrificazione delle campagne e tale da dare a ogni casolare la luce.

Si trattava, e si tratta ancora oggi, di una domanda di energia che dovrebbe scaturire non da uno *status* economico cristallizzato, bensì da una società in movimento che tende a rompere il vecchio equilibrio di sottosviluppo ed a stabilire nel contempo un nuovo coerente sviluppo economico e sociale. Un fabbisogno che scaturisce, dunque, da una richiesta dinamica, che ha come riferimento il futuro e non il vecchio attuale assetto economico.

La disponibilità in Sardegna di quantità di energia sufficiente doveva essere accompagnata da una politica tariffaria tale da consentire un flusso di capitali verso la nostra Isola; possiamo ben dire che questo obiettivo è totalmente mancato. Di questi due obiettivi, il primo, la disponibilità di energia, è stato parzialmente raggiunto; il secondo, ripeto, è totalmente mancato.

Perché diciamo «parzialmente» mancato e non invece «conseguito», come si dovrebbe dire? E' pacifico che, in questo momento, nella Isola c'è un supero di energia e non un *deficit*, ma è necessario precisare che il supero esiste in quanto le iniziative industriali che avrebbero annullato tale eccedenza sono state scoraggiate con una balorda politica tariffaria, meglio dire in assenza di una qualsiasi politica tariffaria. E' noto, e lo apprendiamo da fonte certamente non sospetta (che mi risulti, l'avvocato Dore, che ha parlato a nome della Provincia, non può certamente essere sospettato di vagheggiamenti sinistrorsi) che l'ENEL ha disdetto i più importanti contratti a suo tempo stipulati dalla società elettrica sarda con talune industrie già in atto in Sardegna ed ha perfino annullato la contrattazione che la società Carbonifera sarda aveva all'epoca in corso di stipulazione con tutta una serie di importanti industrie, riguardanti una fornitura complessiva di 1.380.000.000 di chilovattore,

al prezzo medio di 4,08 al chilovattore, paralizzando così, o quanto meno limitando, lo sviluppo industriale della Sardegna.

Questa è una critica non sospetta ed allora che senso ha parlare di supero di disponibilità di energia quando si attua in concreto dallo stesso ENEL in Sardegna una politica di mortificazione, una politica autolesionista che impedisce, scoraggia la domanda dell'energia? E' una politica da definire masochista quella dell'ENEL oggi in Sardegna. Allo stesso modo (diciamolo a chiare lettere) è mancato in pieno l'altro fondamentale obiettivo di richiamare con adeguata manovra tariffaria un flusso di capitali atto a favorire un forte sviluppo industriale. Tutta la logica di un certo tipo di politica energetica è mancata.

L'elettrodotto (il costosissimo elettrodotto per la cui realizzazione non vi è stata una carenza tecnica, perché è chiaro che l'ingegneria non può fare miracoli quando entriamo nella economia dei costi e noi sapevamo, modesti dilettanti dell'elettrotecnica, quale dispendio avrebbe creato un siffatto conduttore elettrico e come esso si sarebbe certamente ripercorso sui costi) che, una volta soddisfatti i consumi dell'Isola, crescenti, avrebbe dovuto portare il diritto di godere l'eccesso della energia prodotta (lo ha detto il professor Di Cagno e sembra incredibile sentirselo dire oggi) non funziona. Secondo le spiegazioni che ha fornito il presidente Di Cagno, oltre il cavo sottomarino sarebbero saltati i piloni in Corsica. Siamo in guerra con la Francia forse? C'è da chiedersi a questo punto se non sia il caso di presentare una interpellanza al Ministero degli esteri.

Dichiarazioni sorprendenti, ripeto, se si pensa, lo dico ancora, alle perplessità a suo tempo sollevate, al costo di costruzione, cause che avrebbero dovuto sollecitare la massima garanzia tecnica al funzionamento dell'impianto conduttore. Tutta una logica, la logica pubblicistica, che avrebbe dovuto presiedere alle decisioni dell'Enel, è saltata.

Le nuove centrali del Sulcis funzionano a ritmo ridotto, conseguenza — ripeto — della politica masochistica dell'ENEL. Una sola

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

di esse sfrutta il carbone Sulcis. Da qui era logico il calo della produzione e il calo dell'occupazione.

L'annunziata assunzione dei 100 allievi minatori non bilancia certamente la perdita delle 502 unità. Non è certamente sufficiente il nuovo sistema di automazione a recuperare il decremento di 150.000 tonnellate/annue di carbone. Il presidente Di Cagno ha sparato a zero contro i sistemi autoproduttori, e noi concordiamo in pieno, anzi, sappiamo che sono una delle cause delle difficoltà sempre crescenti del carbone Sulcis. Ma diciamola tutta la verità, fino in fondo: i conti economici di questi sistemi, secondo Di Cagno, sarebbero falsi. E può essere anche vero se si parte dal principio che ci deve essere sempre l'autoproduttore di riserva, ma la realtà è un'altra: che l'impresa privata preferisce prodursela da sé l'energia, in questa contingenza attuale, facendo anche acrobazie per equilibrare costi e ricavi, perché non ha nessuna fiducia in un ente sempre più mastodontico, più realista del re, che crede esclusivamente nel limite dell'economia di gestione, al punto di non avere nessuna fantasia per una politica coraggiosa, nei limiti nel rischio calcolato, che sarebbe necessario in una politica tendente all'espansione dei consumi. Questa è la vera realtà, o perlomeno è un aspetto rilevante, sul problema dell'autoproduzione.

Sono perfettamente d'accordo che dobbiamo, in alternativa, suggerire la politica tariffaria differenziale adeguata, ma ci sono oggi fondate ragioni perché anche l'imprenditore privato non chieda più, in questo momento soprattutto, nell'iniziativa, nella fantasia di un ente che deve essere il promotore dello sviluppo industriale e invece è una delle cause fondamentali di questa stasi veramente preoccupante nella situazione socio-economico sarda. Non è esatto che si voglia una politica tariffaria di tipo assistenziale (come si vuol far credere) e i rappresentanti della industria privata lo hanno sottolineato, ed è significativo anche questo fatto. Non chiedono certamente della mera assistenza, chiedono che i costi dell'energia abbiano gli stessi livelli del mercato internazionale.

Vi sono industrie (è stato detto da un ingegnere che parlava a nome degli interessati privati) che si possono insediare in Sardegna, ma siccome l'energia incide per il 30-40 per cento soprattutto nel caso della elettroindustria, dove l'energia rappresenta la materia prima, non si possono insediare, per la non competitività del costo energetico nel mercato internazionale. Si localizzano altrove certe iniziative industriali, appunto per il gap dei costi di energia.

La battaglia, quindi, che la Regione deve condurre per le tariffe differenziate deve mirare, innanzitutto, a garantire in Sardegna l'insediamento d'industrie competitive a livello industriale, se non vogliamo alimentare quel grosso cimitero di industrie che sta sempre più crescendo nella nostra terra; deve tendere a favorire tutte quelle iniziative che possono rompere l'attuale equilibrio di sottosviluppo.

E' veramente paradossale che, dopo aver chiesto l'abolizione del monopolio privato, dopo essere stati costretti a rinunciare ad una politica regionale di tipo pubblicistico (attraverso l'ente sardo di energia, in accordo con le prerogative che lo Statuto conferiva alla Regione), ci dobbiamo trovare di fronte ad un monopolio ancora più potente, quello di Stato, che rifiuta una politica di sviluppo e di riequilibrio territoriale, adducendo i logori motivi di una economia liberistica, cari appunto ai potentati elettrici di allora.

L'ENEL mira, e noi lo ripetiamo, e lo diciamo chiaramente, all'ordinaria amministrazione, anzi, all'ordinaria manutenzione degli impianti, senza alcuna prospettiva di sviluppo. Dei 100 miliardi di lire previsti nel prossimo quinquennio, una grossa aliquota è destinata al rinnovamento dei sistemi di ammodernamento della distribuzione.

E che cosa si pretenderebbe? Che in Sardegna si continui con i vecchi ed antieconomici sistemi di distribuzione come nel Madagascar? E' questa tutta la politica dell'ENEL oggi? Ma qui si tratta di ordinaria manutenzione, non certamente di produzione industriale.

Alla fine del 1968, secondo il presiden-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

te dell'ENEL, erano ancora privi del servizio elettrico 44.000 abitanti. Ebbene, a meno di imprevedibili difficoltà (e cito testualmente il presidente Di Cagno e si può ben comprendere che cosa significhi questa cautela di linguaggio), con le provvidenze previste, la cifra si ridurrebbe a 21.000. Il che significa che, nella più felice delle ipotesi dei programmi produttivi dell'ENEL, nell'anno del Signore 1970 e susseguenti, vi saranno ancora migliaia di famiglie in Sardegna senza l'elementare servizio elettrico.

Lo stesso discorso può farsi per l'elettrificazione nelle campagne. Stando alle dichiarazioni dell'Assessore all'industria, alla esigenza accertata di investimenti, solo per un quarto potrà essere soddisfatta se i programmi andranno a buon fine. Ci troviamo, quindi, di fronte a un corpo estraneo, l'ENEL, nella programmazione regionale. L'ENEL non partecipa e non collabora alle scelte fondamentali economiche.

Le opzioni regionali all'ENEL non riguardano. Trova comodo scaricare il problema sul potere politico centrale.

E' un po', diciamolo francamente, la commedia delle parti; qui siamo in pieno Pirandello: uno scarica sull'altro per crearsi un alibi di ferro.

Si arriva così, dopo sette anni, ad una conferenza di tipo burocratico, dove si registra l'accademia del Presidente. Era una conferenza richiesta da anni ed anni, ma non certamente per assistere alla declamatoria presidenziale di tipo trionfalistico, secondo cui gli impianti nostri verranno rammodernati.

A questo punto dobbiamo chiedere se tutta la strategia che la Regione sarda ha perseguito, sia stata adeguata. E se la protesta (se vuole mirare ad un capovolgimento di situazioni) non debba coagulare sempre maggiori consensi al di là dei limiti dell'attuale maggioranza, una protesta, per intenderci, non soltanto della Giunta, ma di tutto il Consiglio. La presa di posizione assunta dagli onorevoli Peralda e Del Rio, alla conferenza, e le successive dichiarazioni dell'Assessore all'industria, sono senz'altro esaurienti e consentono l'elaborazione di una piattaforma co-

mune da contrapporre alla politica del Governo. La parte socialista unitaria è disponibile per questo nuovo tipo di strategia nell'interesse superiore dell'Isola. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i punti fin qui trattati dai colleghi che mi hanno preceduto hanno sufficientemente analizzato, a mio parere, il problema sotto diversi aspetti generali e pertanto ritengo di dover limitare il mio intervento ad alcuni aspetti che ritengo fondamentali per una corretta impostazione programmatica del tema e per una apertura a concrete soluzioni.

I punti che ritengo fondamentali e che vanno quindi affrontati e risolti in termini di indifferibile urgenza e che potrebbero costituire la base fondamentale per una incisiva politica energetica in campo nazionale, sono essenzialmente tre: stretto coordinamento fra programmi ENEL e programmazione regionale, autoproduzione e tariffe differenziate.

Per quanto riguarda il coordinamento occorre in primo luogo evidenziare l'assoluta carenza, finora riscontrata, di intese tra l'ENEL e la Regione in materia di programmazione degli interventi. Un siffatto operare si è finora concretato in una politica di investimenti ENEL condizionata e sospinta dalle tendenze spontanee del mercato. In altri termini la politica dell'Ente si è finora mossa secondo i vecchi schemi operativi del monopolio privato, laddove invece gli stessi motivi che erano alla base della nazionalizzazione del settore imponevano all'ente di operare in posizione di strumento di incentivazione e di manovra dell'azione pubblica per il raggiungimento degli obiettivi programmatici prefissati. Ciò è apparso sin troppo chiaro, come è stato rilevato dall'onorevole Assessore alla industria, dai lavori della recente conferenza regionale, che si sono limitati a dare una sintesi di cose fatte in assenza di una chiara impostazione programmatica di interventi finalizzati al perseguimento degli obiettivi pre-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

fissati dal piano e dai programmi regionali.

A mio giudizio occorre quindi capovolgere siffatta impostazione, riservando, o meglio conferendo a questo dialogo periodico con l'Ente la funzione di pubblico dibattito, che abbia come oggetto, da un lato la verifica di obiettivi precedentemente concordati in sede di programmazione regionale e dall'altro il continuo aggiornamento dei programmi di intervento alle linee di evoluzione dello sviluppo economico dell'Isola. A questo riguardo appare evidente l'esigenza di rendere più frequenti dette conferenze (con periodicità almeno biennale, come appaiono indispensabili) dato il rilievo politico che esse assumono e impegnare l'Ente al rispetto delle sue finalità istituzionali e a maggiormente responsabilizzare la Regione in materia di politica energetica.

Per quanto attiene al problema dell'autoproduzione occorre, innanzitutto, chiarire e mettere a fuoco i termini concreti del problema senza accondiscendere a condizioni meramente di principio che, per quanto valide ed accettabili in linea generale, da un punto di vista ideologico, potrebbero contrastare con le esigenze dello sviluppo economico regionale e quindi inficiare gli stessi obiettivi che stanno alla base dello sviluppo programmato.

In altre parole una risposta affermativa o negativa a tale argomento, deve precedere una disamina approfondita dei termini realistici del problema, diversamente assume gli aspetti di una semplicistica disquisizione demagogica.

E a questo proposito, preliminarmente, occorre vedere quali siano i tipi di imprese gestitrici di impianti elettrici di cui la nostra legislazione ammette l'esistenza dopo la nazionalizzazione dei servizi elettrici, oltre allo Ente Nazionale Eletticità. Queste imprese possono essere classificate in tre gruppi: in primo luogo possono coesistere con l'ENEL le imprese gestite da Enti locali che hanno titolo per operare come concessionari dello ENEL stesso; tra queste si comprendono gli enti elettrici istituiti dalle Regioni a Statuto Speciale (la legge n. 1643); in secondo luogo

è ammessa la sussistenza, accanto all'ENEL e in concorrenza con esso, delle imprese fornitrici di energia al pubblico, ma aventi rilevanza strettamente locale; tali vengono ritenute quelle che non abbiano prodotto, oppure prodotto e distribuito mediamente nell'ultimo biennio più di 15 milioni di kwh per anno; e cioè fino a quando detto limite di produzione non sia superato; in terzo luogo (ed è il più importante, a parere mio) è ammessa la sussistenza delle imprese autoproduttrici, cioè di quelle che producono energia elettrica destinata a soddisfare i fabbisogni inerenti ad altri processi produttivi, espliciti dalle imprese stesse, o da imprese con esse consorziate o consociate. Queste imprese si sottraggono all'incorporamento dell'ENEL quando ricorra l'una o l'altra delle seguenti condizioni: 1) che l'energia autoconsumata superi il 70 per cento di quella prodotta; 2) che si tratti di imprese gestitrici di impianti a recupero, a prescindere dal rapporto fra energia autoconsumata ed energia ceduta ad altri.

A mio avviso, questo ultimo punto va analizzato sotto i due fondamentali aspetti: energia autoconsumata ed impianti a recupero. Per quanto riguarda gli impianti a recupero, io ritengo che si tratti di una esigenza tecnica imprescindibile agli effetti del contenimento dei costi di produzione e quindi non possa non essere riconosciuta la validità dell'autoproduzione ove si consideri che, in questo specifico caso, l'energia elettrica è da considerare un sottoprodotto nell'ambito del ciclo produttivo che vede come materia prima il vapore. Questo è il caso di Arbatax.

Per quanto riguarda, invece, l'energia autoconsumata, io non sono d'accordo, né con i gruppi privati, né con quelli pubblici che rivendicano il riconoscimento all'autoproduzione ove l'energia consumata superi il 70 per cento di quella prodotta, a meno che (ed anche qui c'è una eccezione) tale assorbimento non abbia riguardo a linee cosiddette «preferenziali» connesse alla conduzione di impianti particolari sotto il profilo tecnico (marcia continua, esigenza di frequenza e di tensione costante eccetera).

Tale impostazione scaturisce dalla consi-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

derazione che la proliferazione di diversi centri di produzione con ampi margini di sotto-utilizzazione creerebbe notevoli scompensi sia sul piano del coordinamento, sia sul piano della produttività dei capitoli investiti e quindi in ultima analisi sulla efficienza dello stesso sistema economico.

Su questo aspetto occorre però chiarire che una siffatta politica va riferita in questo momento all'intero sistema economico nazionale. In altri termini, la Regione dovrebbe impegnarsi fin d'ora ad una politica di blocco delle autorizzazioni all'autoproduzione, ove tale blocco venga predisposto ed attuato in tutto il territorio nazionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ciò che lei ritiene si riferisce agli autoproduttori esistenti al momento della nazionalizzazione.

BAGHINO (D.C.). E' chiaro. Appare evidente che ove una simile politica dovesse attuarsi solo in Sardegna, verrebbe introdotta nel sistema economico isolano una diseconomia esterna estremamente pregiudiziale al processo di sviluppo.

Per quanto riguarda, infine, la politica tariffaria, io ritengo che l'ENEL, conformemente agli stessi principi della nazionalizzazione, debba in sede di programmazione stabilire un sistema di tariffe medie che tenga conto delle particolari esigenze del Mezzogiorno con specifico riferimento alla Sardegna. Cioè, in concreto, stabilire la produzione di energia e il prezzo medio di vendita consentirebbe alla Regione di effettuare una vera politica tariffaria che tenga conto sia delle particolari esigenze connesse alla struttura merceologica del sistema che si vuole realizzare, sia alle particolari condizioni territoriali in cui tale sistema deve svilupparsi.

Agli effetti di una realizzazione di una tale politica io ritengo indispensabili e l'ENEL e l'En Sa E, perché, a mio parere, non è pensabile sotto il profilo dell'economia regionale di dover sostituire integralmente l'ENEL soprattutto ove si tenga conto degli oneri derivanti dai costi di produzione, mentre si ritiene di poter utilizzare l'En Sa E come stru-

mento regionale di trasporto, di distribuzione e vendita dell'energia. Questa infatti è la fase che permette la maggiore manovra politica in termini di incentivazione tariffaria connessa, sia ai settori merceologici di intervento (agricolo, minerario, meccanico eccetera), sia alla dislocazione territoriale delle iniziative produttive.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo è un po' ingenuo: l'ENEL produce e l'En Sa E vende al prezzo che ritiene più opportuno.

BAGHINO (D.C.). Ma non è vero, io dico che non può la Regione accollarsi gli oneri che ne derivano.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non è possibile una cosa del genere. L'ENEL produce e poi tu vendi al prezzo che preferisci.

BAGHINO (D.C.). Io ho detto che bisogna prima stabilire e concordare dei prezzi minimi e delle tariffe differenziali. Io parlo della incentivazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma è questione di potere politico.

BAGHINO (D.C.). Io parlo della incentivazione. Quando parlo di coordinamento fra la Regione e l'ENEL, dico potere politico, dico che il potere politico deve intervenire... (*interruzioni*).

Da certe parti si sente dire che deve essere l'En Sa E a sostituire completamente l'ENEL. Sembra incredibile che noi, responsabili dell'economia, dobbiamo assumerci oneri maggiori quali quelli della produzione.

TUFANI (P.L.I.). Allora rimaniamo come siamo. Non facciamo niente...

BAGHINO (D.C.). Infine, e termino il mio breve intervento, occorre sottolineare, ad evitare atteggiamenti demagogici sull'argomento o soluzioni semplicistiche del problema dell'incentivazione industriale, che lo strumento delle tariffe differenziate non può, ono-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

revoles Zucca, considerarsi come sostitutivo di altri strumenti di incentivazione che sono rivolti a compensare diseconomie esterne che sussistono indipendentemente dal problema energetico. *(Consensi al centro)*.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Con alcuni colleghi del Gruppo, ho presentato questa mattina un'interpellanza sull'azione e sullo sciopero generale che i lavoratori hanno svolto nella giornata di ieri. Avvalendoci di quanto predisposto dal Regolamento nell'articolo 112 chiediamo che la Giunta fissi il giorno della discus-

sione di questa interpellanza, data l'urgenza dei problemi che in essa vengono sollevati.

PRESIDENTE. La Giunta?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per noi va bene martedì pomeriggio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969